



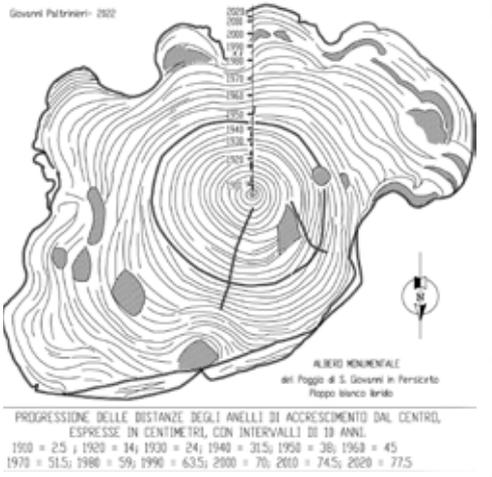
CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

GIUGNO - LUGLIO

2 0 2 2

BIMESTRALE DI CULTURA,
AMBIENTE, SPORT E ATTUALITÀ



L'ALBERO DEL "POGGIO"

www.borgorotondo.it



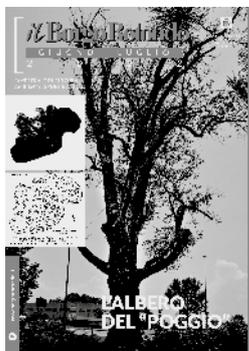


Foto dell'Archivio fotografico del
Comune di Persiceto

Numero chiuso in redazione
il 29 luglio 2022.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **L'ALBERO MONUMENTALE
DEL "POGGIO"**
Romano Serra
- 7 **CHI ROTONDA E CHI NO**
Maurizia Cotti
- 11 **UNA DONNA DI GRAN DOTE**
Sara Accorsi
- 14 **CONTINUANO I SUCCESSI
PER EMANUELE LAMBERTINI**
Gianluca Stanzani
- 15 **L'ISTITUTO RAMAZZINI PROPONE
UNA CAMPAGNA DI PREVENZIONE
ONCOLOGICA**
Gianluca Stanzani
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando
8° CONCORSO SVICOLANDO**
- 19 **LA TANA DELLIBRI
TOTO PERSONAGGIO PER L'ESTATE**
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY
CRY MACHO - RITORNO A CASA**
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- TAXI DRIVE**
di Mattia Bergonzoni
- 21 **FOTOGRAMMI
CAMPAGNE DI MEZZA ESTATE**
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **UNA STRADA, UNA PANCA... I SASSI**
Giovanni Cavana
- 25 **MEMORIE**
Giorgina Neri
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN
L'ACQUA**
*di Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain
Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain.*
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA
RIFUGI CONTRO I BOMBARDAMENTI
AEREI DURANTE LA PRIMA GUERRA
MONDIALE**
di Alberto Tampellini

L'ALBERO MONUMENTALE DEL "POGGIO":

un sensore naturale per la misura, nel tempo, degli eventi geoclimatici di Persiceto

Romano Serra

Il 4 agosto 2021 è stato abbattuto il grande, monumentale, secolare pioppo del Poggio, presente nel cortile della Casa della Carità "Madonna del Poggio". La pianta ormai troppo malata e vetusta, ma ancora con qualche parte viva del tronco era un Gatterino o *Populus Canescens*, cioè un ibrido tra un pioppo bianco ed un pioppo tremulo. L'albero di oltre 35 metri di altezza (la Torre Campanaria di Persiceto è di circa 49) aveva un irregolare "diametro" alla base di circa 2,4 metri, quindi una circonferenza di circa 7,5 metri.

Grazie a Saverio Cazzoli è stata salvata una fetta che poi Walter Venturoli ha levigato e Flavio Bonfiglioli ha lucidato. Su questa sezione del pioppo sono state fatte diverse analisi che hanno prodotto risultati sicuramente interessanti. Ora la sezione posta su di un pannello esplicativo, supportato da una superficie metallica, è conservata dentro alla ex chiesa di San Francesco, quasi di fronte alla grande meridiana verticale.

Un po' di storia

L'albero fu piantato alcuni anni prima del 1910, come molti altri alberi della zona, per esempio alcuni della circonvallazione di Persiceto. Diverse sono le testimonianze storiche sugli anni di gelo che poi l'albero ha "ricordato" con uno spessore degli anelli più stretto; tra questi è evidente anche il piccolo anello corrispondente all'anno 1915. Tiziano Costa scrive su "Bologna durante la Gran-

de Guerra. Storie di cent'anni fa" (Bologna 2015 p. 31): *Nel febbraio del 1915 vennero forti nevicate e lo sgombero della neve fu tanto insufficiente quanto criticato. In quell'occasione scoppiarono anche tafferugli, praticamente risse, tra gli spalatori assunti per l'occasione, ed un folto gruppo di disoccupati esclusi.*

Anche l'anno 1929 è ricordato, dai nostri nonni, come un anno di gelo (anche di forte terremoto) che il "nostro albero sensore" ha rimarcato con un anello stretto.

Nel 1944 il proprietario, Oreste Mattioli, lo salvò dall'abbattimento. Grazie alla testimonianza di alcuni persicetani, ho saputo che con gli alleati fermi sulla linea gotica ed i tedeschi occupanti, non arrivava più cibo, in particolare castagne (la fame fu tremenda) e legna, dalla montagna. Il Comune di San Giovanni in Persiceto censì gli alberi più grandi del territorio, deliberando di abatterli per fare provvista di legna per scaldare gli uffici comunali, le poste ecc. Il pioppo era fra questi.

Oreste calcolò il peso della pianta ed acquistò un quantitativo di legname pari al suo peso e lo regalò al Comune, salvando così la pianta.

Nel 1972 il pioppo fu ancora in pericolo, infatti in occasione della realizzazione della "Trasversale di Pianura", in un primo progetto si ipotizzò di abatterlo per rendere più agevole la curva di innesto in Via Bologna ("Borgo Rotondo" agosto-settembre 2021 articolo di Valerio Righi "Tra poco mi abatteranno...", pp. 7-9). Ciò sollevò un movimento di protesta: molti bambini delle scuole



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

DIRITTO DI PROTESTA

Simonetta Corradini

Non è sufficiente, purtroppo, scrivere nella Costituzione e in documenti internazionali i nostri diritti in quanto esseri umani perché vengano riconosciuti ed applicati, essi debbono essere costantemente reclamati e difesi. Nel corso della storia per ottenere diritti come il diritto al lavoro o le libertà civili le persone hanno dovuto farsi sentire con proteste spesso anche dure. La protesta pacifica è un diritto indispensabile per esercitare altri diritti come la libertà di espressione, di associazione e di dissenso. Nell'attuale società globale assistiamo a mobilitazioni e proteste mondiali, come il *Black lives matter* contro il razzismo e la discriminazione, il *Me too* contro le molestie e la violenza di genere, il *Fridays for future* per la salvezza del pianeta, che hanno visto la partecipazione di milioni di persone. Le mobilitazioni e le proteste pacifiche sono un mezzo per creare uno spazio pubblico di dibattito, per impegnarsi sul piano politico e produrre un cambiamento. Eppure le autorità di molti Paesi, anziché creare le condizioni per garantire la protesta ed evitare derive violente, descrivono

SEGUE A PAGINA 6 >

di allora, scrissero delle cartoline con dei “pensierini” in favore del salvataggio del pioppo. Il progetto della trasversale fu modificato e la pianta salvata (vedi locandina 1972).

L'albero è il “grande notaio della natura” e negli anelli di accrescimento sono cristallizzate molte informazioni. Considerando l'età della nostra

pianta, censita anche come albero monumentale dalla regione Emilia-Romagna e considerando il grande diametro, possiamo trovare, nello spessore degli anelli di accrescimento, molte informazioni geoambientali dell'area persicetana degli ultimi 110 anni.

È importante segnalare che la sequenza delle dimensioni degli spessori degli anelli di accrescimento, che si riscontra nel pioppo, è simile a quella di altri due ceppi di alberi di conifera presenti a qualche decina di metri dalla base del pioppo, sempre nel cortile della “Casa della Carità”. Questa osservazione puntualizza il grande valore della dendrocronologia, cioè lo studio delle correlazioni tra gli accrescimenti annuali degli alberi, di solito secolari, e i fattori climatici. Il primo che si accorse di queste relazioni fu Leonardo da Vinci.

Analisi degli anelli di accrescimento e del legno

Dal conteggio degli anelli si evince che il pioppo secolare del Poggio aveva oltre 120 anni (1903-2021) con margine di errore massimo di un anno (immagine A).

Si notano gli anelli più stretti, dei circostanti, corrispondenti agli anni gelidi: 1915, 1929, 1935, 1942, 1956, 1977, 1985, 1991, 2012 (immagine B). Gli anni 1915 e 1977 furono anni con grandi nevicate, oltre che di gelo. Inoltre, l'accrescimento più ridotto degli anelli, dovuto all'invecchiamento della pianta, risente anche della siccità dell'ultimo ventennio, in particolare degli anni 1988, 1998, 2003



chiediamo la partecipazione civile e morale dei persicetani per salvare l'albero del poggio, che per l'importuna scelta di uno svincolo stradale rischia di essere abbattuto. una decisa presa di posizione potrà evitare che in futuro si ripetano "trascorratezze" analoghe

Mostra sull'Albero

sintesi sui disegni dei "pianisti" persicetani
Atrio del Teatro Comunale - 12-19 Marzo 1972

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - BOLOGNA
ASS. TURISTICA PRO LOCO - S. GIOVANNI PERSICETO
LIONS CLUB - S. GIOVANNI PERSICETO
SOCIETÀ STUDI STORICI PERSICETANI

Locandina 1972

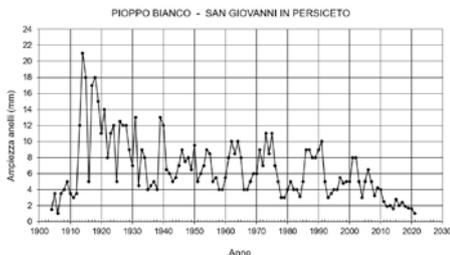


Immagine A

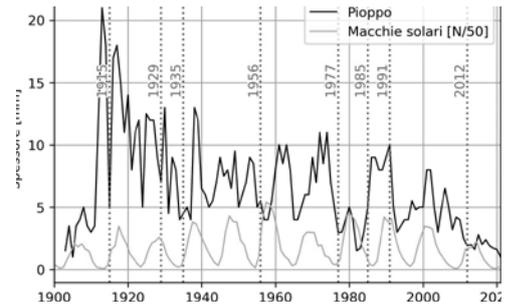


Immagine B

e 2006 che furono veramente aridi. Al netto di fenomeni “occasionali”, è stato interessante cercare (me-

diante analisi di Fourier) se vi era una periodicità di fondo negli spessori degli anelli di accrescimento. Infatti è stata trovata una evidente ciclicità negli spessori in direzione sud della sezione, corrispondente a circa 11 anni, sovrapponibile alla periodicità delle macchie solari che notoriamente è di circa 11 anni, appunto!

L'albero monumentale del Poggio è stato usato anche per uno studio sulla presenza o meno, nell'area di terreno circostante, di radionuclidi gamma-emittenti in seguito

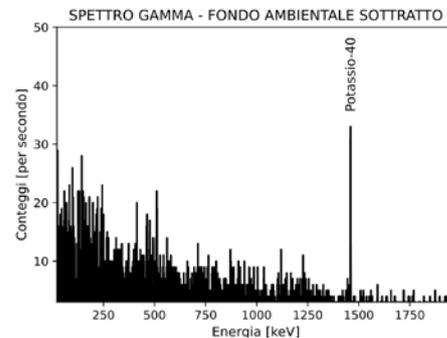


Immagine C

alla catastrofe nucleare di Chernobyl del 1986 (fallout radioattivo con la presenza soprattutto dell'isotopo Cesio-137). Non sono stati evidenziati inquinamenti radioattivi a differenza di altre aree relativamente lontane. Dalle analisi sulla segatura, prelevata dagli anelli degli anni successivi al 1986, si può vedere solo un ben distinto picco relativo alla presenza del comune isotopo Potassio-40, normalmente presente nel terreno (immagine C).

Questo perché Cesio e Potassio, essendo elementi alcalini, si comportano chimicamente nella stessa maniera e l'albero non riesce a distinguerli; quindi se l'albero assorbe solo Potassio, significa che non ha Cesio a disposizione.

Per finire facendo un conto medio, a spanne, il Pioppo monumentale del Poggio di San Giovanni in Persiceto, nella sua vita, grazie alla fotosintesi, quindi al Sole, ha prodotto oltre 10 tonnellate di ossigeno.

Alla realizzazione del lavoro hanno partecipato: Flavio Bonfiglioli, Nicola Borghi, Paolo Bortolotti, Riccardo Riki Bortolotti, Paolo Calzati, Saverio Caszoli, Libero Galetti, Romano Serra, Antonio Setti, Massimo Setti, Walter Venturoli.

Rosanna Fantucci, Marzia Zenobia Satta - Geologi Associati Fantucci e Stocchi (Viterbo)

Alessandro Lombi - Laboratorio di Fisica Sanitaria UNIBO (Laboratorio Spettrometria Gamma)

CONTINUO DI PAGINA 4 >

i manifestanti come terroristi pericolosi e reagiscono con la repressione. Poco sappiamo, per esempio, del dissenso nella Federazione Russa in quanto le proteste nei primi giorni dell'invasione dell'Ucraina sono state violentemente represses con arresti e attraverso la censura degli organi di informazione, la chiusura di giornali, arresti ed uccisioni di giornalisti. In questo modo il governo di Putin impone un'unica narrazione della guerra di invasione dell'Ucraina. Un'artista russa per aver sostituito in un supermercato di San Pietroburgo i cartellini dei prezzi con messaggi contro la guerra da mesi si trova in custodia cautelare e rischia fino a 10 anni di carcere.

In molte parti del mondo sono in vigore o sono state introdotte leggi restrittive del diritto di protesta e la polizia interviene con l'uso delle armi da fuoco o con armi in teoria meno letali, come proiettili di gomma, cannoni stordenti, gas lacrimogeni, ma che possono provocare comunque danni gravi e permanenti. Tutto questo serve a scoraggiare le persone dallo scendere in piazza, non a caso vengono spesso presi di mira difensori dei diritti umani, organizzazioni della società civile e voci critiche.

SEGUE A PAGINA 8 >

CHI ROTONDA E CHI NO

Maurizia Cotti

Ho letto con estremo piacere gli interventi sulle rotonde a Persiceto (a mio parere forse un po' in ritardo rispetto agli eventi), traendone utili informazioni, ma anche divertimento

e sapidi giudizi. Ne ho dedotto le seguenti informazioni, vado per sintesi.

Le rotonde sono incentivate dall'Europa per diversi motivi (c'è un'ampia letteratura al riguardo):

- Rappresentano un progresso, in quanto, alla lunga, permettono di risparmiare rispetto ai semafori in termini di costi, di tempi, di incidenti. Lo confermano le statistiche.

- La maggiore fluidità consentita per le precedenze, in termini di principio, consente di abbassare l'aggressività del traffico lineare (chi corre, chi arriva prima, chi ostacola chi, fatti più in là che debbo passar, ecc.).

- Possono essere arricchite con opere d'arte, con verde urbano, con la fantasia dei committenti.

- Possono rappresentare il territorio con esempi di marchi, loghi, associazioni, prodotti importanti (Lamborghini; l'associazione dei camionisti; Bertoldo e il suo Carnevale; il vino DOC, il grano, gli asparagi, le cipolle e le patate DOP...)

- Possono essere patrocinate, richiamare dei donatori, avere degli sponsor e dei committenti.

Alcune rotonde sono eleganti, altre sono mitiche (il corno dei tori Miura a Sant'Agata equivale alla spada di Brenno sulla bilancia degli antichi romani). Alcune sono verdi, altre no, alcune sono piccolissime (vedasi le rotonde di Castel Maggiore, di norma del diametro di 1 m circa), altre sono piattaforme per l'atterraggio

degli elicotteri...

Mi interessa qui parlare di un paio di rotonde di San Giovanni in Persiceto, tipizzando il loro modo di essere e l'impatto che hanno sull'immaginario collettivo.

La Rotonda di Porta Garibaldi

Io, tra gli altri, ho detto: finalmente! Ha sbloccato la situazione dell'incrocio con la via Cento, del viale e dell'accesso dentro porta, con anche un parcheggio protetto. Anzi, volendo, suggeriamo che ci sono almeno altri due incroci con semafori da sbloccare...

Per i lavori è stata purtroppo sacrificata una giovane quercia, ma la quercia, avendo, oltre le radici, anche un piantone, non poteva essere spostata e quindi non poteva essere salvata. Si può, però, pensare ad un qualche altro nuovo albero, in una zona annessa. Inoltre, essendo la rotonda spostata verso la porta rispetto all'asse della strada che va dalla via di Crevalcore in direzione di Bologna,

molti scostumati la ignorano e ne approfittano, passando oltre sulla corsia sbagliata, senza entrare nella rotonda, spaventando chi invece cerca di accedervi regolarmente (io ne sono stata incredula testimone). Ma è e resta una rotonda utilissima e meritoria.

La Rotonda tra il viale e Via Bologna

Non ne discuto né la necessità, né l'opportunità, né la grandezza. Mi sembra utile. Apprezzo anche la pregevole statua del San Giovanni Battista di Nicola Zamboni e Sara Bolzani. Mi sembra bello che accolga i viaggiatori che entrano in Paese: San Giovanni in Persiceto, appunto. Purtroppo, in realtà, la statua non è sufficientemente valorizzata, perché è quasi invisibile,



CONTINUO DI PAGINA 6 >

Le nuove tecnologie, come il riconoscimento facciale, usate al di fuori di un quadro legislativo adeguato, consentono a Stati e a privati di sorvegliare i manifestanti e di rintracciarli dopo aver partecipato a una protesta, intimidendo così le persone e dissuadendole dalla rivendicazione dei loro diritti.

Amnesty lancia una campagna per sostenere il diritto alla protesta pacifica proponendo casi di persone vittime della repressione per aver esercitato pacificamente i loro diritti. Si tratta di Chow Hang-tung, un'avvocata di Hong Kong arrestata e accusata di incitamento alla sovversione per aver commemorato le vittime di piazza Tienanmen; le "madri del sabato" in Turchia che si riuniscono ogni sabato dal 1995 per aver notizie dei loro familiari scomparsi; Gustavo Gatica, cieco dal 2019 quando la polizia cilena usò le armi da fuoco a Santiago contro i manifestanti per l'aumento del costo della vita.

Sul sito www.amnesty.it si possono firmare gli appelli e ricordiamoci che quando in qualche parte del mondo sono violati i diritti umani sono in pericolo anche i nostri.

appoggiata com'è al piano della rotonda. Meriterebbe un piedistallo, magari in mezzo al verde, a patto di togliere quel sarcofago di cemento concavo che chiude la



rotonda come una pietra tombale, impedendo la respirazione del terreno sottostante (ma quanto calore butta col caldo), lo scorrimento dell'acqua che non può interrarsi ma solo cadere sul piano stradale (farà le pozze sull'asfalto del piano stradale?), evitando la crescita di una qualche pianta (ci sarebbe lo spazio e sarebbe auspicabile per una trasformazione nel senso della transizione ecologica). C'è da aggiungere che questa rotonda soffre di un'estetica mista che mette alla pari una statua di artista con tutta una serie di Gargoyles (che non sono certo quelli del duomo di Colonia o della chiesa di Notre-Dame), di Minions (!) e nani da giardino.

La Rotonda di via Budrie sulla tangenziale, con trebbiatrice antica e la Rotonda con le statue di Bertoldo

Hanno un loro senso senza sbrodolamenti: valorizzazione del lavoro in tempi non recenti e delle macchine che l'hanno reso più leggero ed efficace l'una; valorizzazione della nostra amata maschera e del Carnevale che la celebra, l'altra. Quest'ultima peraltro è stata una donazione generosa dell'autore Giovanni Tampellini e ha un po' gli stilemi del grottesco del Cinquecento, quali quelli di Francois Rabelais (Gargantua e Pantagruel) e, ovviamente, di Giulio Cesare Croce.

La Rotonda della Budrie

La Rotonda della Budrie, da dove dipartono le strade

per Castelletto–Ponte Samoggia, per Anzola dell'Emilia e per San Giovanni in Persiceto, è stata adottata da un noto vivaio che fin dal suo nascere la cura sistematicamente, regalando agli automobilisti visioni di colori che si alternano nel corso dei mesi. Ora, per esempio, è punteggiata di cespugli rosa, bianchi e viola che occhieggiano tra gli arbusti verdi. È una bellezza che rallegra e suscita sentimenti di riconoscenza verso chi coltiva il "bello" e lo mette a disposizione di tutti. Un esempio di eleganza e di civismo da estendere, come diremo oltre.

La Rotonda di via Crevalcore

La Rotonda di via Crevalcore (quella col toro di latta, forse sarebbe opportuno mettere una tabella esplicativa), che ha due bellissimi boschetti con tanti alberi diversi, spesso pieni di fiori a seconda delle stagioni, vere macchie di colore, con foglie variopinte, resta un quadro bellissimo.

La Rotonda sulla tangenziale all'incrocio di via Modena e la Rotonda su via Aldo Moro

Sono totalmente verdi, bellissime, senza necessità di manutenzioni speciali. Mantengono soprattutto una coerenza con il discorso della valorizzazione del verde, senza retorica. Anche queste sono curate da un



altro noto vivaio persicetano. Andrebbero incentivate: segnatamente sarebbero da riconsiderare in tal senso quelle che non ho citato, che lasciano molto a desiderare.

Al momento chiudo qui. Ringrazio chi mi ha preceduto, per avermi consentito di entrare nel merito del discorso sulle rotonde con una buona base.

Avrei ancora molte cose da dire, esattamente come per le rotonde, ma sarà per un'altra volta.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

L'AMBRA: UNA CAPSULA DEL TEMPO

Romano Serra

Tutti sappiamo cosa sia l'ambra ma pochi in realtà ne conoscono, e quindi sanno apprezzare, le caratteristiche e proprietà.

L'ambra dal greco antico "*elektron*" è resina ormai fossile, che essendo un grande isolante, tende fortemente ad elettrizzarsi per strofinio.

Nella comunità scientifica per ambra si intende una qualsiasi resina fossile e le sue varietà vengono identificate secondo la provenienza geografica. In mineralogia e in gemmologia l'ambra viene considerata una sostanza amorfa appartenente alla classe dei composti organici.

La composizione chimica mostra elementi come ossigeno, carbonio, idrogeno, e tracce di zolfo. La resina, emessa da specie di piante ormai estinte, ancora fresca spesso catturava e inglobava piccoli animali e vegetali. La pianta moriva e finiva coper-

SEGUE A PAGINA 12 >

UNA DONNA DI GRAN DOTE

Anna Natali e la laurea in Antropologia a 84 anni

Sara Accorsi

“ Mi sono sorpresa dai tanti modi in cui si può declinare l’antropologia. Al cuore della parola antropologia vi è la possibilità di andare dappertutto”. Parola di Anna Natali, proclamata dottoressa in Antropologia, religioni e civiltà orientali all’Università di Bologna lo scorso 18 marzo.

A guardare il sito dell’Università il corso viene descritto così: “Il corso è stato pensato per offrire una formazione scientifica e professionale che risponda alle sfide poste dalle società multiculturali e multireligiose di oggi. [...] il Corso di Studio vuole produrre figure professionali che, dotate di una solida preparazione antropologica e storico-culturale, sappiano operare nell’ambito dei contesti multiculturali e plurireligiosi che caratterizzano la società contemporanea”. Verrebbe dunque naturale domandare ad Anna Natali cosa vuole fare da grande dopo questo titolo.

Anna Natali, però, da grande ha già fatto tantissime cose: Anna infatti è Medico chirurgo specialista in psicologia, ha lavorato come psichiatra nell’Ospedale-Ricovero, come psicologa nel Consultorio Familiare, come consulente sessuologa per il Servizio di Sessuologia del Dipartimento di Psicologia dell’Università di Bologna e per il Centro Italiano di Sessuologia. Anna ha al suo attivo anche numerose pubblicazioni scientifiche e ricerche documentali presso archivi storici. Anna, insomma, è grande da tempo ed è per questo che la sua passerella in centro a Bologna con la corona di alloro in testa è stata per lei davvero memorabile. ‘È stato bellissimo’ continua a dire Anna, ‘il battimani in

sala è stato molto caloroso, ma anche in via Zamboni e in Piazza Scaravilli tutti hanno applaudito’. E chi si permette di non applaudire a questa signora dalla testa di folti capelli bianchi, che non si è fatta fermare dalla sua impossibilità a camminare, che non si è fatta fermare dal mettersi in età molto adulta ancora in gioco

a studiare? Ebbene sì, Anna è già grande da tempo e, infatti, si è laureata a 84 anni. ‘Sono stata favorita dal Covid’ dice e racconta infatti che quando si è iscritta nel 2018 aveva avviato tutte le pratiche per svolgere il suo corso di studio come non frequentante. La situazione precaria delle sue gambe, infatti, non le permetteva di andare a lezione a Bologna ma ‘il servizio per gli studenti con disabilità mi ha dato un grande supporto’ dice e racconta dei primi esami in cui raggiungeva via Zamboni con il taxi, che le veniva rimborsato, ricorda l’organizzazione per gli esami, gli appuntamenti messi a disposizione dai docenti per favorirla negli spostamenti. Ma il Covid ha cambiato tutto e grazie al passaggio integrale della didattica all’online ‘ho potuto seguire le lezioni



con ragazzi poco più che ventenni’. ‘Insomma, quella che per le altre persone è stata una grande esperienza di chiusura, per me invece è stata una grande occasione relazionale’ dice Anna, ricordando la possibilità di confronto con ragazzi e ragazze dell’età di suo nipote, con ragazzi e ragazze che rispondevano in chat ai suoi interventi con faccine e cuoricini. A proposito del nipote, Anna loda la sua grande disponibilità: ‘è stato il mio tutor per tutto quello che ha riguardato l’esperienza ravvicinata con l’online’.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

ta dai sedimenti e con essa la resina che, col tempo, si è fossilizzata in ambra.

Le inclusioni presentano una grande varietà di flora e fauna, tra cui principalmente insetti. Gli insetti attratti dall'odore della resina fresca rimanevano imprigionati nel liquido viscoso e poi inglobati e quindi conservati interi, in realtà a volte è possibile osservare insetti "esplosi" disarticolati, per effetto della dilatazione della resina stessa. Sono stati ritrovati anche tracce di piccoli anfibi, rettili e piume d'uccello/dinosauro. Fra i vegetali, comune è la presenza di foglie, muschi, spore, semi, pollini, frammenti di legno, corteccia, fiori, ecc. Curiose sono le bolle d'aria e più raramente si possono osservare gocce di acqua/rugiada rimaste imprigionate da tempi remoti.

L'ambra è presente in tutto il mondo e questo comporta anche una grande differenza di datazione da luogo a luogo del ritrovamento; questo ci permette di comprendere come sono cambiati, nel corso delle ere geologiche, tanti fattori geoambientali: atmosfera, acqua, pollini, spore, insetti, fiori, ecc.

Suggestivi poi sono gli inglobamenti di campioni appartenenti al periodo dei dinosauri, come penne, piume, zanzare con sangue, ecc. o piccoli rettili. In alcuni casi, come in un campione della collezione del Museo del Cielo e della Terra di San Giovanni in Persiceto, si possono osservare chiaramente le tracce del corpo, cioè del passaggio in ambra, di una lucertola. Facendo queste considerazioni è comprensibile come l'ambra possa definirsi una capsula del tempo, perché in poco spazio può fornirci tante informazioni sulla evoluzione del sistema Terra negli ultimi 300 milioni di anni.

Di tale meccanismo possiamo fare un'esperienza diretta andando ad osservare la corteccia di un albero di conifera nei pressi di un ramo secco, oppure di una "ferita" sul tronco, vedremo che da lì essuda resina, ma materiale analogo si può notare anche se si osserva un albero di latifoglia, tipo ciliegio (rosacea) o acacia (leguminosa).

SEGUE A PAGINA 26 >

Dalla sua esperienza medica Anna racconta anche la sfida che ha lanciato al suo cervello. Anzi, di più, Anna avrebbe anche fatto volentieri da cavia a qualche ricerca geriatrica per verificare se di esame in esame i suoi neuroni, la sua massa cerebrale avesse mai attestato qualche cambiamento significativo. Non le è stato possibile essere sottoposta a questo studio ma Anna si è messa comunque alla prova con uno scopo scientifico: ‘volevo capire se un cervello anziano come il mio fosse ancora capace di accumulare conoscenze e restituirle’, dice Anna, ‘il mio scopo in questi anni di Università infatti non è stato quello di memorizzare, quanto di memorizzare per restituire, di capire se fossi in grado di confrontare la mia preparazione con una persona autorevole che giudicava il mio impegno cognitivo, e questo è di certo un impegno maggiore che la semplice lettura in sé dei testi’. Anna è certa di aver assistito alla rimessa in forza dei propri neuroni in questi anni di Università, ‘li ho proprio sentiti mettere fuori i tentacoli’ racconta e con questa immagine decidiamo di entrare nel dettaglio di quanto le ha permesso questi risultati. Perché se Anna era mossa da tutti questi interessi, è anche vero che ha scelto un percorso di

studi specifico che si è avviato con un primo esame sulla cultura dei nativi d’America e che è proseguito con esami che si sono inseriti nelle filosofie dell’India e della Cina antiche, passando per il Buddhismo, per lo yoga, per la storia dell’Islam e per quella della chiesa ortodossa. ‘Ho il Corano ancora nel cellulare’ dice e passa poi a raccontare la fine di quel percorso per lei così appassionante.

‘Avevo letto un testo basato sulla ricerca etnografica’ racconta Anna e ‘ho deciso di ripescare le mie ricerche in archivio comunale di Persiceto’. Anna, infatti, prima di intraprendere il percorso di studi, ha dedicato vari anni a ricerche in Archivio che, come ama dire lei, ‘sono state la prima vera lotta di contrasto all’Alzheimer’. Ha indagato la storia dell’Ospedale, i casi giudiziari di violenza carnale nei secoli passati e la prostituzione nell’Ottocento bolognese e tutte le ri-

cerche sono state pubblicate. Restava nel cassetto la sua ricerca sulle doti, che ha deciso di trasformare da ricerca storica in una ricerca nel campo antropologico sul sistema di destinare lasciti per istituire doti nuziali per beneficenza. ‘Ho deciso di approcciare gli archivi e gli archivisti come popolazione’ attesta Anna e il materiale d’archivio è così divenuto il campo della ricerca su questo complesso strumento delle doti. ‘È nato un bel dibattito durante la discussione di laurea perché la commissione d’esame si è davvero entusiasmata a



sentirmi parlare di doti, istituite con lo scopo di mantenere intatto l’onore delle fanciulle, di salvaguardare le loro virtù, di favorire i matrimoni regolari’ racconta Anna. ‘Una delle concorrenti alla dote era la figlia di Giovanni Forni il noto “storico” di Persiceto’ riporta Anna rileggendo il passaggio della tesi, poi ‘c’era anche la figlia di Rocco Stefani, che riceve la dote per farsi monaca’ e aggiunge ‘erano ragazze povere e meritevoli e il parroco spesso doveva attestare se andavano a dottrina’. Anche questo pezzo di ricerca alla fine Anna ha trovato il modo di portarlo fuori dal cassetto e farlo vivere: non è una ricerca pubblicata nelle librerie questa, ma è ora negli archivi dell’Alma Mater come una tesi etnografica da 110 su 110 e lode! Un bellissimo risultato che Anna ha festeggiato a Persiceto con la sua famiglia, da vera signora: con the e pasticcini!

CONTINUANO I SUCCESSI PER EMANUELE LAMBERTINI

Gianluca Stanzani

Dopo i trionfi in Coppa del Mondo a San Paolo del Brasile, dello scorso aprile, continuano i successi sportivi di Emanuele Lambertini nella scherma individuale e a squadre.

Dal 19 al 22 maggio, a Chon Bur (Thailandia), si è disputata la seconda prova di Coppa del



Thailandia

Mondo. Dopo un iniziale 8° posto nel fioretto maschile categoria A, nel corso della prima giornata di manifestazioni, il giorno successivo Emanuele ha portato all'Italia il primo podio arrivando, nella spada maschile cat. A, fino alla finale. L'atleta emiliano ha battuto i francesi Quentin Fernandez-Anssoux (15-7) e Gaetan Charlot (15-5), ai quarti l'azzurro Edoardo Giordan (15-14), in semifinale ha sconfitto il francese Luca Platania Parisi per 15-3, ma nella finalissima si è dovuto arrendere per 15 a 3 contro l'inglese Piers Gilliver. Nell'ultima giornata della Coppa del Mondo di scherma paralimpica gli azzurri si sono classificati secondi nella prova di spada a squadre miste (Alessia Biagini, Sofia Brunati, Emanuele Lambertini e Gianmarco Paolucci). Questo il percorso: vittoria ai quarti contro l'India 20-9, battuta in semifinale la Thailandia per 20-16, ed infine l'ostacolo Gran Bretagna, con vittoria degli inglesi 20-10.

Il 13 giugno, in occasione dei Campionati Italiani, Emanuele Lambertini si è distinto conquistando un oro e un argento. Nella prima giornata di gara, disputatasi a Macerata, nel fioretto maschile cat. A Emanuele si è dovuto arrendere in finale, per 15 a 14, di fronte a Matteo Betti, amico e compagno di squadra in nazionale. Invece, nel corso della seconda delle tre giornate di competizioni, Lambertini è riuscito a riscattarsi, raggiungendo il gradino più alto del podio, conquistando il titolo italiano nella spada maschile categoria A. Battuto per 15 a 10 il compagno delle Fiamme Oro e anche lui di nazionale Edoardo Giordan.

Tra le imprese sportive più recenti

segnaliamo l'ultima, quella del 10 luglio, quando è giunta la medaglia d'argento, fioretto maschile a squadre, nella prova di Coppa del Mondo di scherma paralimpica a Varsavia (Polonia 7-10 luglio). Il ventitreenne, che si divide tra la Zinella Scherma e le Fiamme Oro, con il team azzurro (composto insieme a Matteo Betti, Michele Massa e Marco Cima) è entrato in scena nei quarti, in quanto testa di serie numero due del tabellone, battendo prima l'Iran 45 a 10, poi in semifinale i padroni di casa della Polonia, sconfitti 45 a 42, rimontando addirittura sette stoccate di svantaggio, infine per arrendersi di fronte alla Gran Bretagna, che si è imposta sul quartetto azzurro per 45 a 37.



Campionati Italiani
(foto Augusto Bizzi)

Scriviamo Emanuele nella sua pagina Facebook: "Un argento lottato fino all'ultimo nel fioretto a squadre per compensare un po' il doppio 6° posto nelle gare individuali di fioretto e spada". Per lui, infatti, il 7 luglio nella spada maschile categoria A era arrivata la sconfitta ai quarti di finale e altrettanto il 9 luglio nel fioretto maschile categoria A, dopo lo scontro "fratricida" con l'altro azzurro Matteo Betti.

In questi mesi fitti di impegni sportivi non sono mancate le partecipazioni di Emanuele ad

eventi pubblici extrasportivi, come in occasione del 2 giugno, rappresentando la sez. paralimpica della Polizia di Stato alla parata per la Festa della Repubblica, al 75° anniversario dell'AIA (Associazione Italiana Arbitri), sezione di Faenza,

nel cui contesto si è parlato di etica nello sport, di legalità e dello sport come mezzo per una società maggiormente inclusiva, o di iniziative come "Restate Ragazzi", assieme ai bambini e alle bambine (6-14 anni) negli spazi parrocchiali della Valle dell'Idice.

La prossima tappa di Coppa del Mondo paralimpica si disputerà a settembre all'interno delle "mura amiche" di Pisa, poi a inizio dicembre si terranno i Campionati Europei, in programma nuovamente in Polonia, a Varsavia.



Varsavia

L'ISTITUTO RAMAZZINI PROPONE UNA CAMPAGNA DI PREVENZIONE ONCOLOGICA

Gianluca Stanzani

L'Istituto Ramazzini è un centro, indipendente, per la ricerca e la prevenzione del tumore e delle malattie di origine ambientale; fondato nel 1987 dal Professor Cesare Maltoni (1930-2001), oncologo di fama internazionale, e dall'allora senatore della Repubblica Luigi Orlandi (1909-2002), deve il suo nome al medico carpigiano Bernardino Ramazzini (1633-1714), riconosciuto come il padre della medicina del lavoro.

L'Istituto Ramazzini Cooperativa Sociale ONLUS è organizzato in 28 sezioni, attive preminentemente in Emilia-Romagna, ma anche in Veneto e in Lombardia. Queste, attraverso iniziative di raccolta fondi, contribuiscono non solo al finanziamento dell'attività di ricerca ma consentono l'indipendenza dell'Istituto da qualsiasi tipo di potentato economico.

All'Istituto fa capo il Centro di Ricerca sul Cancro Cesare Maltoni (CRCCM) i cui laboratori hanno sede presso il Castello di Bentivoglio fin dall'inizio degli anni '70. "Nei laboratori del CRCCM vengono sviluppati importanti progetti finalizzati alla identificazione e quantificazione, su base sperimentale, dei rischi cancerogeni e della tossicità di sostanze, composti, agenti e tecnologie presenti negli ambienti di vita e di lavoro, nonché alla valutazione di efficacia e tollerabilità di farmaci e principi attivi, utilizzabili per contrastare l'insorgenza e/o progressione di patologie preneoplastiche e neoplastiche".

Tra i numerosi studi condotti ricordiamo quelli sui monomeri utilizzati nella produzione delle materie plastiche, i carburanti e gli idrocarburi, l'amianto e le fibre minerali, dolcificanti artificiali come l'aspartame, i limiti di esposizione ai campi elettromagnetici e l'utilizzo dei pesticidi in agricoltura.

A Bologna, fin dagli anni '60, il Professor Maltoni iniziò i primi screening di diagnosi precoce dei tumori dell'utero e dei tumori mammari. Si decise poi, come Istituto, di attivare un poliambulatorio per la diagnosi precoce dei tumori sul territorio e il 3 giugno 2002 venne aperto il Poliambu-



latorio di Prevenzione Oncologica in via Libia 13/A a Bologna. Poi, a marzo 2015, un secondo poliambulatorio, il Centro Clinico di Prevenzione Oncologica Istituto Ramazzini in via Emilia 79 a Ozzano dell'Emilia.

"I Poliambulatori si propongono di fornire un contributo nella diagnosi precoce dei tumori attraverso visite di sorveglianza oncologica finalizzate al riscontro di lesioni patologiche ad uno stadio iniziale e localizzato, ottenendo per molte di queste lesioni, una guarigione completa qualora gli interventi terapeutici vengano effettuati in maniera tempestiva". È proprio "Prevenire è meglio che curare" è l'eredità trasmessa da Bernardino Ramazzini.

In occasione dei vent'anni dall'apertura del Poliambulatorio di via Libia, **fino al 31 agosto** l'Istituto Ramazzini propone, sulle visite di prevenzione, dei pacchetti scontati, rispetto alla tariffa intera, ed eseguibili entro il 31 dicembre 2022. Sei le promozioni prenotabili: Prevenzione oncologica Under 65; Prevenzione oncologica Over 65; Check up senologico; Prevenzione tiroide; Prevenzione urologica; Cuore e alimentazione.

Per tutte le necessarie informazioni su questa campagna periodica e le relative prenotazioni, contattare il Poliambulatorio di prevenzione oncologica di via Libia 13/A (Bologna), tel. **051/302252** - poliambulatorio@ramazzini.it o il Centro Clinico di prevenzione oncologica sulla via Emilia 79 (Ozzano dell'Emilia), tel. **051/790065** - centroclinico@ramazzini.it. È altresì disponibile l'email info@ramazzini.it e il sito internet www.istitutoramazzini.it.

Per i più tecnologici vi è anche l'App, Ramazzini prenotazioni, disponibile su Google Play e App Store.

Si ringrazia la sezione Ramazzini di San Giovanni in Persiceto per la collaborazione nella stesura di questo articolo. Si segnala inoltre che da venerdì 26 a domenica 28 agosto e da venerdì 2 a domenica 4 settembre alle ore 20, presso il centro sportivo di San Giovanni in Persiceto, nell'ambito del Festival San Giov'Anni '50, l'istituto Ramazzini sarà presente proponendo il gioco del tappo e altri giochi di una volta.

L'ANGELO CUSTODE

Mercedes Della Putta (Bologna)

Mio figlio avrebbe compiuto due anni ad agosto e andava per la prima volta all'isola di Rodi col papà, dai nonni paterni, a trascorrere le vacanze estive. Io non potevo andare perché lavoravo e li avrei raggiunti di lì a un mese e mezzo per fare le mie due settimane di ferie e poi tornare a casa tutti e tre insieme.

Allora non c'erano i charter da Bologna per Rodi perciò si doveva prendere il treno per Roma che ci impiegava più di 4 ore, poi il bus dell'Acotral per Fiumicino, infine il volo di linea per Atene e poi cambiare con un altro volo sempre di linea per Rodi. Noi si viaggiava sempre con l'Olympic Airways che allora era di proprietà di Onassis e c'era un servizio veramente eccellente. Anche solo per il breve tratto da Atene a Rodi davano il succo di frutta o il tè o quello che volevi da bere, il giornale, le caramelle e quant'altro. Solo un paio di volte abbiamo preso l'Alitalia.

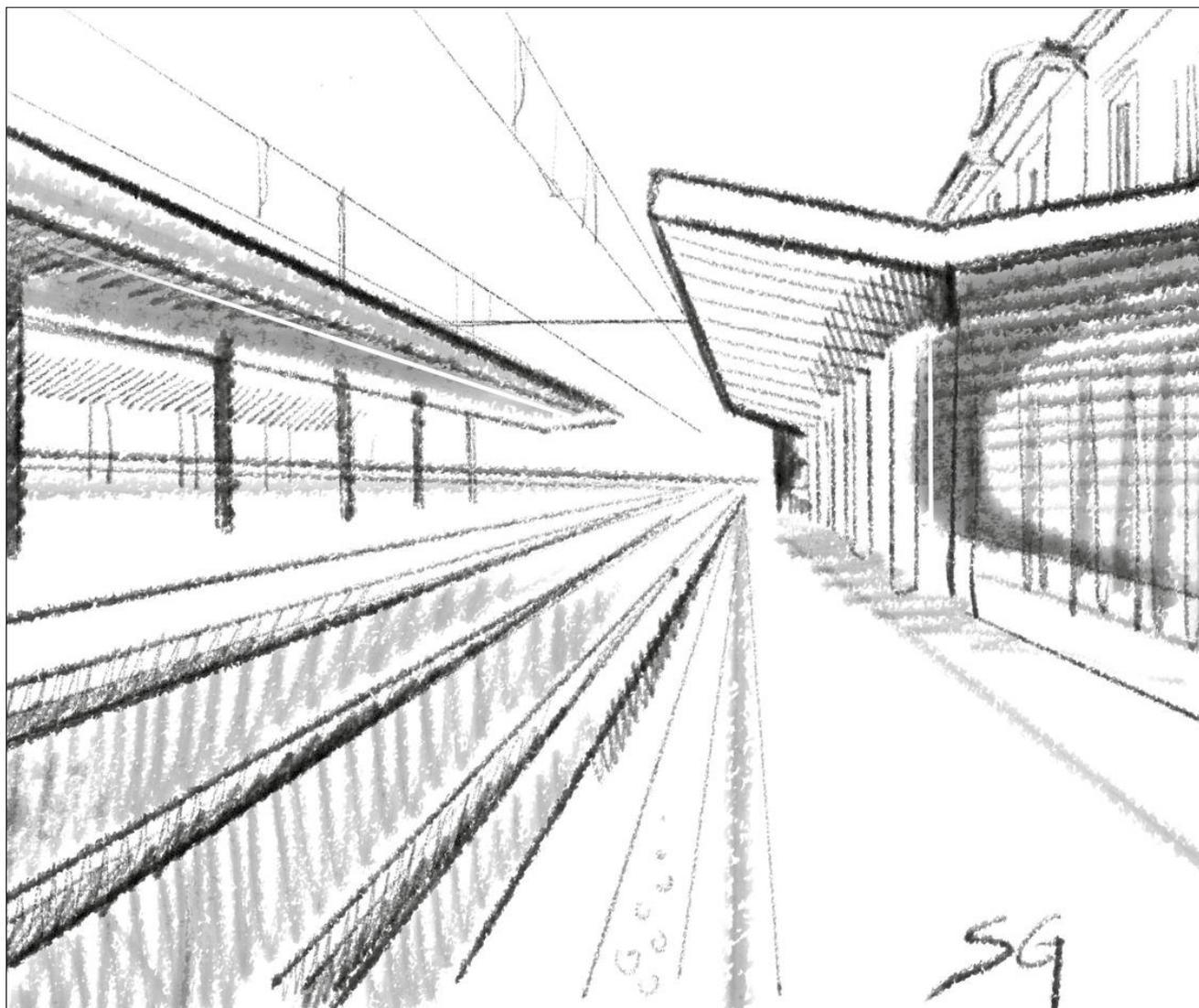
Il volo per Atene partiva da Fiumicino alle 7 del mattino e si doveva essere all'aeroporto due ore prima della partenza per le operazioni di imbarco, così il mio compagno e mio figlio dovevano prendere il treno da Bologna alle ore 21 circa. Li accompagnai io alla stazione e salii con loro sul treno.

Era la prima volta che mi separavo da mio figlio per un tempo così lungo e non mi decidevo a lasciarlo. Eravamo in una cuccetta dell'ultimo vagone e mi trattenni troppo senza accgermi del tem-

po che passava quando, alzando gli occhi vidi che la città si stava allontanando e io ero rimasta sul treno. Corsi dal capostazione e gli dissi di fermare il treno; volevo tirare il freno di emergenza perché io non dovevo partire anzi, la mattina dopo dovevo recarmi al lavoro e non avevo neppure il biglietto. Fu gentile e non mi fece pagare né multa né biglietto (avrà pensato che ero proprio cretina a essere rimasta sul treno) ma mi disse che non era un motivo valido per far fermare il treno e che sarei dovuta scendere a Firenze, farmi un biglietto e tornare a Bologna. Così feci ed arrivai alle 22.30 a Firenze ma lì poi dovetti aspettare un treno per Bologna alle 24.00 e riuscii ad arrivare in stazione che era già l'una e mezzo del mattino.

Presi su il mio Cinquecento scassatissimo e mi avviai verso casa. Abitavo a Granarolo dell'Emilia, un paesino a circa dieci km da Bologna. In condizioni normali fai la statale S. Donato ma, in quel periodo, stavano facendo i lavori per portare il gas metano e la strada per un pezzo era interrotta, perciò dovevi fare il giro dietro l'inceneritore in mezzo alla campagna. Era una strada sterrata piena di buche con dei gran campi a destra e sinistra senza abitazioni e attorno all'inceneritore c'erano topi più grossi della mia auto. Avevo un po' paura, comunque non potevo fare altrimenti. Non correvo molto perché dovevo stare attenta alle buche. Se ne avessi presa una il filo dello spinterogeno si

sarebbe staccato e avrei dovuto scendere per rimmetterlo a posto e in piena notte non volevo dovermi fermare. Poiché andavo piano (circa a 40 all'ora) mi raggiunse un furgone bianco malmesso. Non c'era anima viva, solo noi, e mi si affiancò per superarmi ma non mi superava, se ne stava lì pari passo con me. Sollevai allora lo sguardo e mi agghiacciai dalla paura. Avevo 22 anni, sola nella notte in mezzo ad una campagna deserta e nel furgone vidi due brutti ceffi con due brutti ghigni che mi guardavano con un sorriso beffardo e terribile. Avete presente i film "Un tranquillo week end di paura" o "Cane di Paglia" che ci sono quei bruttissimi uomini rozzi e cattivi e ignoranti? Ecco, a me quelli lì ricordavano loro. Presi a correre come una matta seminandoli e sobbalzando ad ogni buca, pregando che la macchina non si spegnesse. Volevo seminarli. Loro se ne fregarono tanto mi avrebbero raggiunta e si divertirono come il gatto col topo. Arrivai quasi all'incrocio con la S. Donato e all'angolo, dove c'era una trattoria anche se a quell'ora era tutto chiuso e spento, la macchina passando su una buca enorme fece un gran balzo e si spense. Scesi disperata e guardai dietro se arrivasse il furgone, perché se lo avessi visto sarei scappata verso la trattoria, urlando. Aprii il cofano per sistemare il filo dello spinterogeno ma non avevo uno straccio per ripararmi dal calore. Ero nel panico ma all'improvviso



vidi arrivare una bella macchina e, raggiuntomi, si fermò e scese un signore di circa 40-45 anni che mi chiese se avessi bisogno di aiuto. Gli dissi del filo dello spinterogeno e lui, poverino, si bruciò le mani e mi sistemò il filo e mi chiese dove andassi a quell'ora. Glielo dissi e lui mi rispose che siccome stava tornando a casa anche lui, ad Argenta in provincia di Ferrara, mi avrebbe scortato fino a casa per accertarsi che la mia auto non si spegnesse di nuovo.

Mentre eravamo lì fermi arrivò il furgone con i due brutti cefi a bordo ma io ero tranquilla. Mi sentivo sicura e protetta con quel signore al mio fianco e forse anche un tantino spavalda. Non ero sola. Li guardai passare. Loro guardarono ma videro che non ero sola e dopo uno sguardo d'intesa fra loro, nonostante avessero rallentato, passarono oltre e proseguirono. Il signore mi accompagnò seguendo la mia auto fino sotto casa quindi mi salutò e se ne

andò verso Argenta. Non ho mai saputo il suo nome ma dentro di me l'ho sempre ringraziato e ho ringraziato anche Dio che mi ha fatto arrivare a casa sana e salva. A volte, ripensandoci, mi sembra come se avessi fatto solo un brutto sogno. Ma la paura è stata reale e so che è successo davvero. Grazie però a quell'Angelo Custode il mattino poi sono andata a lavorare. Che storia! Senza un vero perché!

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, la letteratura ha il compito di offrire una nuova prospettiva, di aiutarci a guardare il mondo con occhi nuovi. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

TOTO PERSONAGGIO PER L'ESTATE

Altro gioco per questa estate. Chi sono le signore nella lista sottostante?

Adalgisa Calligaris, Agata Es, Alice Allevi, Anita Ricci, Anita Sarca, Anna Pavesi, Clara Simon, Colomba Castelli, Edna Silveira, Elisa Guerra, Fosca Innocenti, Giorgia Cantini, Giulia Riva, Imma Tataranni, Laura D'Amato, Lisa Mancini, Lolita Lo Bosco, Margherita Mori, Maria Laura Cangemi, Martina, Micol Medici, Nadia Morbelli, Nina, Penelope, Rosa Lentini, Sara Marozzi, Teresa Battaglia, Teresa Papavera, Vani Sarca, Vanina Guarrasi, Zoe Libra. Alcuni nomi più noti ci possono aiutare ad individuarle. Ebbene sì, sono le investigatrici della letteratura contemporanea in Italia. Sono più di quaranta e non sono nemmeno tutte. Molti degli autori e delle autrici sono più che famosi e si sono cimentati anche con personaggi femminili perché ormai le ambientazioni e gli stili investigativi sono diventati un gioco con cui sbizzarrirsi.

Ora il gioco di questa estate potrebbe essere:

1. Trovare gli autori e le autrici;
2. Trovare e gustare le ambientazioni.

Sbizzarriamoci anche noi!

Alcuni scrittori e scrittrici si differenziano da come trattano la donna che investiga e già questa peculiarità di origine cambia le carte in tavola.

Gli scrittori tratteggiano figure femminili dotate di intuito, capacità di leggere le espressioni altrui, ricche di emozioni, con amori nello sfondo lontani e problematici, con padri o mariti, quasi sempre morti, che hanno lasciato un imprinting sulle loro carriere e sulle loro modalità di leggere il mondo. Le scrittrici, invece, costruiscono figure a tutto tondo, coraggiose, dove la solitudine è spesso il destino, il pensiero è argomentato e denso di idiosincrasie con tante fisime e tanti rituali. Le location sono le più varie, da Messina a Bari, da Catania a Matera, da Genova a Cagliari, da Milano a Bologna. Insomma, tutta l'Italia dei Borgia e non solo. Nei tempi antichi nella cronaca (esattamente come succede nelle trasmissioni televisive con gli esperti del delitto) venivano riportate da corte a corte, da campanile a campanile le storie di delitti efferati. Vedi Paolo e Francesca, la tragedia della baronessa di Carini, l'omicidio di Leonora di Toledo, senza contare tutte le faide per il potere all'interno dei grandi casati: Visconti, Gonzaga, Medici, Borgia...



Abate F., *Il complotto dei calafati*, Einaudi, Torino, 2022

Sarebbe veramente un bel percorso per i lettori valorizzare queste differenze sui due piani di ambientazione e crescita del personaggio.

Al riguardo, giusto per istillare curiosità, vale la pena di osservare alcune di queste investigatrici come Teresa Battaglia che dopo una gioventù gloriosa e attiva nel campo della ricerca di assassini efferati, si affeziona a un uomo disperato che ha ucciso nell'ambito di una vita devastata e in piena solitudine. Un uomo che lei comprende. Di suo Teresa Battaglia vive con un problema immenso ovvero con un incipiente demenza che le toglie i ricordi, la capacità di analisi, la capacità di fare collegamenti pertinenti. Di questo personaggio incuriosisce il destino e il futuro, perché diventa sempre più fragile e fatica a trovare degli espedienti utili. Quindi una delle domande più pertinenti diventa: come evolverà Teresa Battaglia e come si svilupperà il suo personaggio? Una bella scommessa per l'autrice Ilaria Tuti.

Una bella scommessa per l'autrice Ilaria Tuti.

Diversa la storia di Clara Simon, giornalista investigativa figlia di un capitano di marina, Francesco Paolo Simon, e di una ragazza cinese morta nel darla alla luce. L'ambientazione è la città di Cagliari del 1905. Questa ragazza ha dei limiti posti dal fatto di essere donna, di essere italo-cinese, di avere il padre lontano. Il suo quotidiano è facilitato dai pochi amici, che ha.

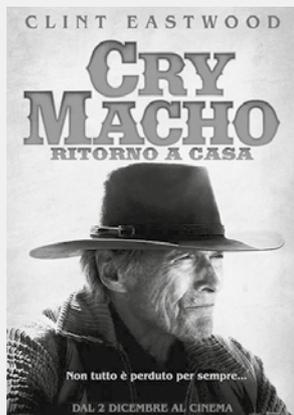
Anna Pavesi, invece, è una psicologa disoccupata che per sbarcare il lunario ricerca le persone scomparse. Lavora tra Brescia, Torino e Biella. In questo suo lavoro si imbatte spesso in situazioni di solitudine e in storie desolanti che solo la sua attitudine alla psicologia le permette di reggere. In fondo Anna sa osservare, trova storie difficili e desidera capire. I suoi sono percorsi umanissimi e geniali.

Per dare un ultimo esempio prendiamo la vicequestora alla squadra mobile di Catania, Vannina Guarrasi, che si è trasferita da Palermo dove ha visto uccidere suo padre dalla mafia, quando era ancora giovane. È, dunque, stata testimone dell'omicidio senza poter intervenire. Ora non vuole più che qualcuno possa essere ucciso per la propria impotenza. Quindi combatte, perché è una donna dentro un mondo maschilista con cui deve fare i conti. Non può rassegnarsi davanti agli ostacoli che il maschilismo le pone.

Dopo questo excursus, il gioco finale dei lettori è continuare con una ricerca attiva di nuove ipotesi di racconto rispetto a queste letture e al proprio habitat.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

CRY MACHO - RITORNO A CASA



Regia: Clint Eastwood; soggetto: dal romanzo di N. Richard Nash; sceneggiatura: N. Richard Nash, Nick Schenk; fotografia: Ben Davis; scenografia: Ronald R. Reiss; musica: Mark Mancina; costumi: Deborah Hopper; montaggio: Joel Cox, David Cox; produzione: Warner Bros., Malpaso Productions, Ruddy Productions; distribuzione: Warner Bros. Stati Uniti, 2021. Drammatico/western/thriller 104'. Interpreti principali: Clint Eastwood, Eduardo Minetti.

Siamo nel 1979, in Texas, e l'ex star dei rodeo Mike Milo (Clint Eastwood) si è ritirato a seguito di un infortunio e per l'età avanzata. Successivamente il suo ex datore di lavoro, dopo averlo liquidato in malo modo solo un anno prima, lo ingaggerà per recarsi a Città del Messico e portare negli Stati Uniti il figlio adolescente, Rafo. Mike dovrà combattere soprattutto contro le resistenze della madre del ragazzo, desiderosa di trattenere il figlio in Messico, e una realtà del centro-America in cui imprevisti e agguati sono dietro l'angolo. "Cry Macho" è un film che ha molti punti di contatto con altre due esperienze registiche di Eastwood, come "Gran Torino" (2008) e "The mule" (2018), nelle quali il flusso del tempo che scorre è una matrice evidente e dove Eastwood è nella duplice veste di regista e protagonista. Purtroppo la trama vive di forzature che non convincono, in fondo trovare il ragazzo e convincerlo a recarsi negli Stati Uniti è fin troppo semplice; gli scagnozzi della madre hanno solo l'apparenza di tipi pericolosi, così goffi da essere sconfitti da un novantenne. Nel dialogo-rapporto Milo-Rafo vi era il potenziale per la creazione di un qualcosa di psicologicamente profondo, lo stesso genere road-movie predisporrebbe a ciò, ma Eastwood non affonda, non si genera un potenziale rapporto nipote-nonno e Eastwood rimarrà gelido, freddo come in quella filmografia western che lo vedeva protagonista nei film di Sergio Leone. In fondo lui è ancora un cowboy solitario, lontano da smancerie e affetti; lo stesso finale lo allontana da tutti per riportarlo a "cavalcare" in quel deserto arido e aspro... arido un po' come lui. Provacì ancora Clint, sappiamo che dietro quella tua spessa corazzina alberga un cuore d'oro. Negli Stati Uniti il film è stato classificato PG13, cioè vietato ai minori di 13 anni non accompagnati per la presenza di linguaggio e tematiche non adatte.

VOTO: 2/5



> di Mattia Bergonzoni

TAXI DRIVER



Regia: Martin Scorsese; soggetto e sceneggiatura: Paul Schrader; fotografia: Michael Chapman; scenografia: Charles Rosen; musica: Bernard Hermann; costumi: Ruth Morley; montaggio: Marcia Lucas, Tom Rolf, Melvin Shapiro; produzione: Michael Phillips, Luigi Pennarello, Julia Philips; distribuzione: C.E.I.A.D. Stati Uniti, 1976. Noir/thriller/drammatico 113'. Interpreti principali: Robert De Niro, Jodie Foster.

Un ex Marine di nome Travis Bickle non riesce a dormire e pertanto decide di iniziare un lavoro notturno come taxista. Comincia quindi a vedere tutti gli aspetti della vita notturna di New York City negli anni Settanta e mentre la città è piena di persone che vivono la vita notturna e si divertono, ce ne sono altrettante che soffrono e sono vittime di persone più potenti di loro. Travis quindi spende tutto il film a ragionare sugli eventi che si sviluppano di fronte ai suoi occhi, ogni notte, fino a prendere una decisione che lo porterà a compiere azioni estreme.

La pellicola in questione è una delle prime opere di Martin Scorsese, il noto regista italo-americano che molti di noi hanno imparato ad amare per la sua capacità narrativa, espressiva ed esplorativa. Infatti Scorsese ha spaziato dai film sulla mafia (Quei Bravi Ragazzi, 1990) a film di mistero (Shutter Island, 2010) senza mai deludere il pubblico nelle aspettative.

Ma tornando al film in questione, Taxi Driver anticipa tutti questi film e avvia l'ascesa dello standard narrativo di Scorsese. Infatti l'opera è caratterizzata da inquadrature molto significative che ben rappresentano la discesa nella follia di Travis Bickle, mostrando il graduale declino mentale dell'ex Marine insonne.

Nel complesso quindi il film è decisamente impressionante e moralmente depresso e per questo ha meritato il suo posto nella storia del cinema. Il ritratto di una città e di un uomo che scivolano nella malsanità morale è convincente e ingaggiante e ben illustra come la moralità influenza le parti della società.

In conclusione, il quinto film di Martin Scorsese può tranquillamente essere considerato un classico moderno, dove si vede tutto il talento di un regista giovane e pieno di idee, capace di dirigere un altrettanto giovane ed energico Robert De Niro e convogliare messaggi potenti anche alle generazioni successive.

VOTO: 5/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

CAMPAGNE DI MEZZA ESTATE

> di Denis Zeppieri



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su



UNA STRADA, UNA PANCA... I SASSI

Giovanni Cavana

Riannodando il filo dei ricordi che sovente nei miei scritti si intersecano fra il Piolino e Persiceto, la memoria, questa volta, mi riporta a Persiceto, con le sue contrade in compagnia delle vecchie, sane abitudini che il tempo inesorabilmente tende sempre più ad allontanare aumentando i ricordi di momenti lontani che la volontà, il rispetto dell'avvenuto ancora vengono imbrigliati a briciole di nostalgia, frammenti di ricordi, schegge di vita vissuta; il tutto cementato con il rispetto per un passato vissuto e lontano, portato fino a noi. Un passato che riporta alla luce piccole storie, aneddoti, un mix di gioie e dolori di un vivere, di un piccolo, semplice mondo vissuto.

Una strada, una panca, i sassi della Persiceto di ieri, dell'immediato dopoguerra permeato da una ritrovata voglia di libertà, di riscoprire vecchie abitudini, volontà di rinascita e di vivere in una nuova dimensione, perduta e ritrovata.

Il paese e la vita hanno ripreso il percorso di sempre, nascondendo o cercando di nascondere dentro di sé gli orrori appena vissuti, i dirompenti dolori che tutti, si può ben dire, avevano subito. Il paese è nella prima immediata fase della ricostruzione. Le macerie sparse, che nascondono il sangue della tragedia, vengono rimosse, il paese riprende velocemente la sua originaria identità, i cantieri, ovunque, operativi. Ci si riappropria della vita di sempre. Rimane un peso nell'animo, la tragedia della guerra ha toccato praticamente tutti, lasciando uno strascico di dolore, di desolazione morale che mai verrà dimenticato da quelle generazioni che, purtroppo, vanno scomparendo.

Per ragioni di scuola, prima l'asilo dalle suore poi le elementari, passavo parte del tempo libero presso la casa dei nonni materni in via Mazzini, una laterale che congiunge Corso Italia alla zona delle scuole. Una via perfettamente lineare, come tante altre del paese, con ai due lati una fila ininterrotta di case addossate le une alle altre, molto simili, con l'accesso, nella maggior

parte dei casi, direttamente sulla strada. Casa, abitazione, strada... un connubio comune nel paese, un piccolo mondo che, come un bambino appena nato, aveva riaperto gli occhi ritrovando curiosità e stupore nel ritornare a vivere.

Le strade rappresentavano un mondo a sé stante, un micro esempio di quartiere autonomo.

Strada con le sue botteghe, la sua osteria, i suoi artigiani... via Mazzini al civico 19 aveva la stalla per accogliere gli "esterni" che venivano al mercato mettendo a dimora momentanea i cavalli per essere accuditi con i relativi carretti, secolare mezzo di trasporto, spicciolo, per uomini e cose, per un commercio che rivedeva l'alba di un nuovo inizio e che, quanto prima, scomparirà definitivamente sotto l'onda massiccia della meccanizzazione rurale, industriale e dei trasporti, simboli di una precoce rinascita post bellica. Carri agricoli, calessi, biciclette, pedoni, bambini vocianti padroni assoluti della strada la cui pavimentazione era costituita da un selciato di soli sassi di fiume come quasi tutte le vie del paese in

quell tempo.

quell tempo.

Sassi di fiume trascinati a valle, in epoche lontanissime, dalle alture che delimitavano la pianura padana nel corso di migliaia di anni, dando loro caratteristiche forme rotondeggianti modellate dal trascinarsi, che neanche il tempo usurava. Sassi scelti con cura da mani esperte e laboriose, adattati al terreno stradale. Una tecnica ereditata dal tempo, dalla storia, dalla tradizione. Sassi, verosimilmente uguali, adattati gli uni agli altri e incastonati da non potersi muovere e durare nel tempo. Rara la manutenzione, sembravano posti là da chissà quanto tempo, forse da sempre e forti da poter tener testa ai bombardamenti che tanti lutti e disastri avevano arrecato al paese.

Ai pedoni occorrevo scarpe ben suolate per attenuare la durezza fastidiosa dei sassi, spesso in contrapposizione con le sempre stanche e usurate suole. Ad ogni modo i sassi resistevano caparbiamente all'usura,



evidenziando la loro configurazione sferoidale, il loro particolare colore, soprattutto quando cadeva la pioggia che proponeva strani effetti cromatici al riapparire della luce solare.

Anche i carri, numerosi, nel loro andare al ricovero dovevano fare i conti con la pur leggera ondulazione dei sassi, ruote, cerchi col ferro piatto, che rumoreggiavano sussultando freneticamente seguendo la configurazione della strada. Il loro rumore, spesso al mattino presto, caratterizzava la sveglia dei locali esercizi e delle abitazioni, specialmente il giorno del mercato, con tutte le maledizioni del caso.

Il rumore delle ruote, le grida dei birocciai, i nitriti dei cavalli che pregustavano il buon fieno pronto nella stalla per accoglierli. Finalmente la meta era raggiunta per buona pace di tutti. Tutti soffrivano di questo prematuro risveglio salvo il birocciaio, abituato a questa consuetudine giornaliera.

Le insegne dell'osteria erano ormai a portata di mano, anzi di vista, il profumo del vino arrivava già a stuzzicare il suo esperto e abituato olfatto: nel silenzio del primo mattino quello rappresentava per lui il momento dell'estasi. I mezzi venivano parcheggiati nel magazzino, accanto alla stalla, a metà strada, era infatti ancora presto per andare al mercato. Al richiamo dell'osteria è impossibile rifiutarne l'invito. C'è ancora tempo e le porte dell'osteria diventavano invitanti portoni spalancati al massimo, l'entrata era d'obbligo e trionfale ne diveniva la permanenza, a volte più lunga del necessario. Poi si arrivava al mercato un po' euforici, grazie a queste prime mattutine bevute, giustificate dal caldo estivo o dal freddo inverno, dalla tentatrice primavera o dal malinconico autunno. Da sempre questo rito si è ripetuto, ore non è che un frammento di vita passata. Solo le immagini sacre, ancora esposte nelle loro nicchie, sono in grado di ricordare quei momenti. Immagini, ora sempre più stanche, offuscate dal fumo e dal tempo, tristi, malinconiche, sorvegliate a vista dal classico, modesto lumicino e da qualche fiore finto là collocato da mani religiose. Più tardi le prime biciclette con i copertoni sofferenti, che risentivano della recente economia di guerra, consumati, rattoppati, lisci da fare invidia alla sottostante camera d'aria, un rattoppo gigante, a macchia di leopardo, da paragonarsi ai pagliacci dei circhi equestri che da poco avevano iniziato a esibirsi in giro. Quindi cautela nello spingere sui pedali, sembrava che ciò allungasse l'agonia e morte dei copertoni con relativa camera d'aria. Via Mazzini nella tarda mattinata era animata come mai, sono di spesa le donne di casa, è mercoledì, e le botteghe restavano vuote, tutti andavano verso il richiamo del mercato e dei suoi prezzi che si confidavano abbordabili.

Saluti e grida ad ogni incontro, le ultime novità, i classici pettegolezzi di paese, i bambini, scalpitanti, tenuti

saldamente alle mani delle mamme. Bambini sempre pronti a divincolarsi per fuggire verso i loro sogni di libertà, gioia di vita, ormai ignari di quanto da poco era successo. All'improvviso ci si ravvede dell'incontro che si è prolungato troppo, via, di fretta, al mercato, preoccupandosi del poco tempo a disposizione. I soliti acquisti, indispensabili, centellinando prezzo e peso, per ultimo un modesto dolcetto per i bambini, sempre in agguato. Il ritorno, veloce, mezzogiorno incombeva, gli uomini (i più fortunati) stavano per fare ritorno, si spendevano gli ultimi soldi della giornata e la sera era ancora lontana. Restava la preoccupazione per un vivere ancora difficile, il ricordo dell'appena trascorso era ancora ben presente.

Finalmente era sera, i rumori della via (il frastuono) divengono lontani, una cena modesta raccoglieva i componenti della famiglia attorno ad un tavolo; cena che scacciava la stanchezza accumulata, le ultime chiacchiere nell'intravedere l'agognato riposo notturno. Si liberava la tavola, si lavavano i piatti con la cenere, come da sempre, e acqua scaldata, acqua recuperata dal pozzo ubicato nel cortiletto all'interno della casa. Acqua multiuso, benefica. Il silenzio si era impossessato della via, rumore di passi che si dissolvevano allontanandosi. Per la strada poche luci, sbiadite, sporche di polvere e di pioggia facevano compagnia a muri martoriati. Anche loro avevano, in qualche modo, subito la guerra. Una luce posta sopra un'insegna particolare stava a indicare che l'osteria era aperta in attesa degli abituali avventori. La luna, compagna della notte, inondava i sassi di una bianca luce. A loro volta i sassi ringraziavano con strane ombre in movimento, che si rincorrevano qua e là, uno strano gioco in onore della notte che stava completandosi.

Le imposte delle case cominciavano a chiudersi, uno sguardo al cielo, alla profondità della strada, all'esterno senza pensare all'indomani, già in cammino, per ripetersi con uomini, cose, abitudini tutte rinchiusi nel modulo comune dell'esistenza.

L'inverno era passato, ormai lontano, trascinandosi freddo e tribolazioni, lasciando meritato, desiderato spazio al palcoscenico della primavera con il suo tepore, i suoi profumi, i suoi colori. Con la primavera arrivava nuova linfa, nuova gioia di vivere, nuove speranze, nuovi sogni frammisti ai suoi colori.

A sera, dopo cena, si rifaceva vivo il desiderio di uscire, di mettere il naso davanti a casa.

Si usciva portando dietro ciascuno la propria sedia, una panca appoggiata al muro era fuori da tempo in attesa della combriccola. A maggio era prioritario, però, l'appuntamento con il pilastrino, l'immagine sacra, colà raccolta, portava le persone a recitare il santo Rosario, come in tante altre vie del paese. Le prime chiacchiere si fondevano con le Ave Maria dette con tanta de-

vozione e trasporto. Peccato che la primavera, maggio in particolare, passi in fretta, ad ogni modo panca e sedie ogni sera continuavano ad essere operative. Poi la prorompente estate si impossessava delle persone con il suo sole, i suoi lavori, i suoi desideri.

Le giornate erano lunghe, calde, non finivano mai. A sera si rientrava stanchi, accaldati, ci si rinfrescava in un qualche modo, si cenava con la frugalità di sempre per poi scappare in strada, panca e sedie a disposizione, appena fuori dalla porta di casa. Era il momento magico, seduti più o meno a semicerchio, con la nostra panca che si distoglie dalle modeste sedie, povere, impagliate dai nonni durante i lunghi inverni, e dagli ancora più modesti sgabelli che stavano assieme per volontà divina.

La panca, la panca di tutti, simbolo di un mondo che non c'è più, semplice nella sua razionale esecuzione: quattro robuste gambe a sorreggere un altrettanto robusto piano-seduta. Appoggiata al muro, che fa da schienale, dava riposo e sollievo a chi di stanchezza ne aveva da vendere. Ambita da grandi e piccini, donava familiarità, a contatto di gomito rinsaldava i rapporti e qualche volta gli affetti. Una vicinanza che accomunava le persone con le loro problematiche, i loro sentimenti, i loro desideri che sembravano sempre più lontani, più irraggiungibili, più agognati.

Il gruppetto diveniva più numeroso di quello che normalmente frequentava il Rosario serale, il caldo di quelle stagioni estive obbligava le persone quasi a cercare un approccio con l'aria fuori di casa, sulla strada. Sulla strada c'era spesso una benefica corrente d'aria fresca che prendeva per il lungo la contrada e involgiava fuori casa quelle persone che per tutto il santo giorno avevano subito i tormenti di un caldo torrido. Anche i sassi sembravano accogliere benevolmente il fresco venticello, che si insinuava fra i loro interspazi recando loro un sospirato sollievo. Fresco che i sassi accumulavano per poi restituirlo all'indomani, piano piano, a chi percorrerà la via.

La panca, con il consueto corollario di sedie e sgabelli vari, diventava quasi un piccolo trono con i tanti dignitari attorno.

Sovente la semplice chiacchierata, cugina, anzi sorella del "trap" in uso nelle stalle d'inverno, si completava con piccole sorprese: all'improvviso, quasi per magia, faceva la sua apparizione una bella cocomera tirata su dal pozzo comune con secchio e corda, poi un coltello e giù a tagliare a ripetizione geometriche fette fresche e ammiccanti. Che meraviglia quel bel colore rosso, allegro, agognato. Un colpo gobbo in aggiunta al fresco della notte estiva. Qualche sera dal magico cappello del pozzo arrivava agli astanti l'acqua fresca additivata spesso dalle polveri magiche dell'Idrolitina, massima gioia per i bambini sempre gioiosi e giocosi vicino al

gruppo, curiosi di ascoltare le storie dei grandi. Storie dei grandi, storie di ogni giorno, storie di brava gente che, con la guerra, ne avevano viste e vissute quanto basta.

Poi la stanchezza, sorniona, piano piano cominciava a prendere il sopravvento, i bambini anticipavano il riposo, seguiti dai nonni e dalle mamme. Resistevano gli uomini, più duri, la brezza serale ancora invitante, le ultime chiacchiere a ruota libera approfittando dell'assenza dei bambini e delle donne... e si faceva tardi.

All'osteria, dimenticando l'indomani per un po', gli ultimi eroici avventori resistevano imperterriti. Poi si spegneva la luce dell'insegna, una modesta lampadina sporca di polvere e di fumi del vino, da fare invidia a una tradizionale candela, era il momento della chiusura per gli ultimi nostalgici di Bacco.

La notte vinceva le disperate resistenze degli uomini e delle nostre storie, forse modeste, che cerchiamo di raccontare rispolverandole dal tempo, facendole rivivere.

Le strade divenivano deserte, lastricate dai sassi di fiume, antica testimonianza di quei tempi. Una ad una le persone attorno alla panca rientravano nelle loro case, con la propria sedia, seguiti da uno smorzato, appannato, lontano buonanotte collettivo. Per ultima rientrava la panca, il suo proprietario la infilava nel corridoietto che dal portone di ingresso sulla strada si perdeva all'interno del caseggiato, pronta per la sera successiva. La luna estiva, bella e curiosa, vegliava dal cielo su quel mondo, assonnato e stanco.

Anche la panca si godeva il meritato riposo, panca che affraternava le persone nella loro quotidianità, panca che ascoltava tutti con le loro belle, e meno belle, peripezie, i loro discorsi, i pochi fatti del giorno. Li teneva, li conservava tutti fra le crepe del suo legno vecchio, scheggiato e usurato dal tempo e lì da chissà quando. Oggi è nascosta in qualche angolo, abbandonata ma sempre pronta a farsi ritrovare assieme al suo passato. Non ci sono più i sassi in via Mazzini, non c'è la vecchia e stanca illuminazione, l'osteria scomparsa con la storica insegna, come l'antica stalla e le piccole miracolose micro botteghe che tutto avevano per accontentare tutti, non v'è più il rumore dei carri e dei cavalli, le grida inesauribili dei giocosi bambini, l'antico voci serale davanti a casa, lo scorrere delle biciclette, le canzoni dell'osteria, se canzoni si potevano chiamare in quel marasma canoro che cambiava spesso tonalità ad ogni cedimento delle corde vocali da parte di quegli artisti attempati e bonaccioni.

Una strada, i sassi... una panca così come tali, per sorridere ancora un po', con simpatia e tenerezza, per un tempo ormai lontano, ma non dimenticato.

A Francesco e Alessandro, che possano mantenere vivo il ricordo di un tempo passato.

MEMORIE

Giorgina Neri

L'insegnante Lorena Beghelli, della scuola media Mameli, spiegava ai suoi alunni, nell'ora di storia, l'ultima guerra limitandosi a citare cosa avvenne, nel periodo 1940-45, dal testo scolastico.

Era una prof. giovane che non aveva vissuto il dramma del conflitto, perciò invitò gli alunni a chiedere in famiglia testimonianze di anziani parenti. Così un mattino mi ritrovai in cattedra a parlare ai ragazzi come si viveva nel nostro paese e nelle nostre campagne.

L'Italia del nord era stata teatro dello svolgimento della guerra molto più che nelle regioni centrali e meridionali: lungo la dorsale Appenninica correva la linea Gotica, passava sul Monte Belvedere (Lizzano), teatro di sanguinosi scontri.

In paese la vita era vissuta in maniera precaria, resa tale dai continui allarmi delle sirene che avvertivano la popolazione dell'avvicinarsi degli aerei che avrebbero bombardato. Al suono sinistro delle sirene si aggiungeva il rombo di aerei italiani ricognitori, da noi chiamati "Pippo", che avvisavano del pericolo imminente.

A quel punto ognuno abbandonava ciò che stava facendo e si correva nei rifugi antiaerei che erano contrassegnati da indicazioni e frecce per facilitarne gli accessi. Questi rifugi si trovavano negli scantinati dei palazzi in paese, mentre nei dintorni erano basse costruzioni tipo capanne improvvisate per l'emergenza e in campagna erano "tane" scavate sotto terra. Nei rifugi si stava stretti, a volte al buio o fiaccamente illuminati da candele, impauriti, tremanti ad ogni scoppio con la speranza di salvarsi, di poter uscire una volta cessato l'allarme e ritrovare la propria casa ancora intatta. Allora la gente, quando andava bene, tornava al lavoro interrotto, altri, meno fortunati, cercavano fra il fumo e le macerie di recuperare ciò che di buono e utilizzabile era rimasto.

Nel clima di guerra l'aspetto del paese era sovvertito, la scuola elementare di Piazza Carducci era stata requisita militarmente e utilizzata come ospedale per i soldati feriti.

La scuola funzionava a singhiozzo in ambienti privati, o presso le Suore Minime, i maestri insegnavano nelle loro abitazioni in modo assai precario, gli esami per accedere alle classi superiori, sia per le elementari che per l'Avviamento, erano improvvisati.

L'Ospedale Civile era diretto da medici e personale anziano, perché i giovani erano quasi tutti arruolati nell'esercito in guerra. Chi era ammalato o ricoverato per ferite causate dal conflitto era curato in maniera sommaria, perché specialmente negli ultimi due anni, dal 1943 al 1945, si erano esaurite o risultavano quasi introvabili le medicine e il materiale sanitario. Tranne il corpo dei pompieri volontari non c'era

nessun servizio sociale d'emergenza, chi restava senza casa con le poche cose recuperate, con carretti a mano andava presso parenti o conoscenti, altri disgraziati sfollati trovavano rifugio sotto i portici della Chiesa di San Francesco, dove mangiavano e dormivano in disagiate condizioni se era estate, in modo veramente drammatico se era freddo e se c'erano fra essi bambini.

Oltre il pensiero assillante degli abitanti era costante la paura degli aerei che bombardavano, ma nella mente di ogni adulto c'era l'incubo della fame. Ogni famiglia era in possesso del libretto Annonario con i bollini giornalieri che davano il diritto di poter avere, a prezzo di mercato, pane, pasta, latte, farina ma in quantità talmente esigua da non coprire le necessità di ogni persona. Esempio: a una famiglia di 6 persone davano 300 grammi di pane, 200 grammi di pasta, un litro di latte se magari nel nucleo c'erano bambini piccoli. Chi aveva soldi o merce da barattare poteva accedere al mercato nero, un infame sistema sommerso di commercio che tagliava fuori i nullatenenti, gli operai, i braccianti. Al mercato nero c'era tutto ciò che nei banchi delle botteghe normali non si trovava già più dall'inizio della guerra. C'era lo zucchero, la farina, l'olio, persino il burro e la carne, ma solo per chi aveva possibilità, gli altri si arrangiavano; la miseria di quegli anni la ricordò per lungo tempo chi l'ha vissuta sulla propria pelle.

La gran parte della popolazione era ridotta allo stremo per la malnutrizione. Le donne, madri e nonne riuscirono a far sopravvivere i propri cari con miracoli di pranzi e cene composte da zuppe di radicchio di campo, frittate di cipolle, patate coi germogli bollite in pentola, condite con poco grasso, e cotenne di lardo.

Ho ricordi di parenti diventati talmente rinsecchiti da sembrare figure vestite appese alle grucce.

Chi abitava in campagna, come me, sentiva meno pressante l'angoscia della fame, due mucche, anch'esse scheletriche, davano un po' di latte, mia nonna teneva nascoste, in un recinto di fortuna nella stalla, alcune galline scampate alla razzia dei tedeschi; non s'è mai saputo che becchime mangiassero, però ogni tanto facevano l'uovo. Conigli, faraone, tacchini erano spariti già il primo inverno di guerra.

I soldati tedeschi con i quali eravamo, ahimè, alleati, erano sempre nei dintorni di casa, trattavano mio nonno come un "Kameraden" un camerata, ma sempre col mitra in spalla gli portavano via benevolmente tutto ciò che trovavano, specialmente il vino che aveva nascosto nella cantina sotterranea.

In quegli anni terribili, oltre al dramma dei morti e dei di-

CONTINUO DI PAGINA 12 >

Nell'essudato, che è sempre di materia appiccicosa, si inglobano tanti tipi di materiali, oltre quelli descritti sopra. Tra questi possono essere presenti anche micrometeoriti, come nella resina di alberi della taigà siberiana, nei pressi del fiume Tunguska, dove il 30 giugno 1908 avvenne una grande catastrofe cosmica. Studiando infatti la resina corrispondente agli anelli 1908-1911, è stato trovato materiale di origine extraterrestre. A tal proposito, ricordo che al Museo del Cielo e della Terra di Persiceto sono presenti circa 100 campioni tra sezioni, "carote di legno", cortecce di alberi diversi dell'area tungusiana, ed in buona parte di essi vi si può trovare la resina con inglobato materiale extraterrestre. Più in generale, oltre all'ambra, è anche possibile trovare della resina ricca di inglobati (insetti, pollini, ecc.) ma non ancora fossilizzata, cioè resina di una età inferiore a circa 200 mila anni; in questo caso viene definita copale.

In commercio si possono trovare molti campioni di ambra trasformati in gioielli e può capitare anche di incappare in ambra falsa, cioè campioni realizzati con resina chimica poliestere. Se si hanno dubbi, consiglio di immergere il campione in una tazza piena di una soluzione satura di acqua salata. Se il campione galleggia l'ambra è vera, se rimane a fondo, si tratta di un falso.

Anche sul "nostro Appennino Tosco-Emiliano, nelle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, è possibile trovare ambra. L'età va dai 15 ai 30 milioni di anni circa.

Al Museo del Cielo e della Terra è presente una bella collezione di ambre da tutto il mondo. Attualmente nelle teche del corridoio che porta alla Sala Consigliare del Comune di Persiceto, è allestita una mostra/esposizione didattica, con parte dei campioni di ambre, di vari luoghi ed età.

spersi, in parecchie famiglie se ne viveva un altro, la disperazione costante di come sfamare la popolazione. Chi viveva in campagna si arrangiava alla meno peggio, ma chi abitava il centro di Persiceto campava alla giornata sempre sperando nel buon cuore di chi aveva qualche cosa in più, o la fortuna di trovare un'occasione non ancora sfruttata. In campagna succedeva che il contadino di giorno piantava le patate in pezzi di terra un po' defilati, ma di notte qualcuno, con la vista lunga, le andava a dissotterrare; pare, e non è leggenda, che un contadino le piantò ben tre volte.

Chi aveva "le piantate" di vite difficilmente riusciva a fare una vendemmia e con solo ciò che restava si raccoglieva ben poco vino. Addirittura i pergolati che reggevano la vite erano pali di una buona dimensione, robusti sostegni: d'inverno venivano divelti nottetempo da disperati per non morire di freddo.

La necessità aguzza l'ingegno: nei casolari sparsi nei dintorni, fuori mano, percorsi solo da stradelli poco trafficati, si organizzavano fra contadini collette, si fecero cooperative per comprare di nascosto maialini appena svezziati. Era un tesoro celato che veniva accudito e nutrito in mezzo alla campagna in casottini tipo quelli della melonaia, a turno da ogni componente la società. Al momento giusto veniva macellato in clandestinità, ogni parte del maiale veniva divisa in ragione del numero dei soci. Del porcello non rimaneva traccia, perché perfino le ossa venivano utilizzate per fare il sapone da bucato: venivano bollite e sciolte in un composto di crusca e soda caustica.

I soldati tedeschi erano una costante a casa nostra, avevano scavato una trincea lungo la ferrovia che era il nastro di comunicazione che arrivava al Brennero e comunicava fino alla Germania, ed era l'obiettivo dei bombardieri angloamericani che volevano distruggerla per incastrare il nemico sul territorio mentre si ritirava.

Quando gli aerei angloamericani volavano in formazione sopra la linea della ferrovia, i tedeschi attaccavano dalla trincea con la contraerea e i mortai a lunga gittata. In questi raid si lanciavano bombe e gli scontri duravano giorni interi e pure di notte. Durante una di queste incursioni una bomba cadde davanti a casa (abitavo in via Cento) dove ora c'è l'officina Arte Meccanica, sorta dopo la guerra. La casa di mio nonno, con il forte spostamento d'aria causato dalla bomba, implose e fummo sfollati nel rustico della vecchia fornace.

Nel rustico c'era molto spazio coperto e fu presto affollato da parenti di Bologna e altra gente che prese posto nel fienile e nel portico degli attrezzi. Credo che ogni contadino dei dintorni di Persiceto abbia dato ospitalità a sfollati che cercavano riparo.

L'agricoltura durante il conflitto subì notevole diminuzione dei raccolti, il mercato delle sementi era difficoltoso, difficile persino produrre fieno ed erba medica per i bovini.

Le industrie del nostro territorio che riuscivano a funzionare dovevano produrre per l'esercito. L'edilizia era azzerata, se non per qualche lavoro di consolidamento e puntellamento

di edifici pericolanti.

La carenza più grave era la mancanza di benzina, di metano per fare andare i mezzi di trasporto, chi ancora aveva un lavoro da pendolare arrancava sulla Persicetana in bicicletta verso Bologna e quando c'era un'incursione aerea si buttava nei fossi per salvarsi; ed ogni viaggio era un'avventura.

Il commercio, come si è detto, quello legale era la punta dell'iceberg; tutto il resto era mercato nero e baratto. Si scambiavano corredi di lenzuola, coperte, ori di famiglia, mobili di pregio per il pane che spesso era solo quello nero, per intenderci, fatto solo di crusca e pochi innominabili sfarinati.

Il riscaldamento era a legna e carbone, l'elettricità veniva erogata saltuariamente per poche ore, il dramma era l'inverno quando la gente, malnutrita, s'ammalava; specialmente i bambini erano duramente colpiti dalla bronchite; di polmonite si moriva, non c'erano antibiotici, la penicillina la portarono successivamente gli americani.

Di quell'infanzia, priva di tutto il necessario, ovviamente mancava il superfluo, i giocattoli non erano a portata di nessuno. Mia madre mi aveva cucito una bambola di pezza, la tenevo sempre con me, aveva i lineamenti disegnati con la matita copiativa che dopo tanto uso sbavava e pareva una bambola piangente.

Dopo l'otto settembre 1943, con l'Armistizio, l'esercito italiano si sciolse e incominciò la Resistenza. Mio padre, che durante il conflitto venne richiamato più volte, a quarant'anni era di stanza in una caserma a Bologna, faceva l'istruttore alle reclute; quando la radio annunciò che non si era più in guerra, per non essere rastrellato dai tedeschi, scappò con altri commilitoni e presso civili smisero la divisa; se i tedeschi li avessero presi li avrebbero fucilati. Cercando strade di campagna e fienili per nascondersi di giorno, per tornare a Persiceto impiegò sei giorni.

L'unico episodio positivo e gioioso di quegli anni terribili fu l'arrivo degli americani a Persiceto. In parte arrivarono da Bologna sulle Jeep, altri invece transitarono su lenti treni merci scoperti per liberare la linea ferroviaria dai tedeschi in ritirata. Li aspettavamo lungo la massicciata della ferrovia questi treni carichi di giovani sorridenti, noi bambini li salutavamo felici perché ci lanciavano cioccolata, biscotti e certe caramelle, e scoprimmo dopo, che non si dovevano inghiottire (erano chewing gum).

L'incubo della guerra era finito, si dovevano rimarginare le ferite che ci aveva inflitto; mia madre che aveva tanto sofferto per la nostra fame di figli, per darci coraggio ci raccontava che una volta finito tutto ci avrebbe dato per cena una fetta ciascuno di mortadella, mantenne la promessa e tutta la famiglia fu contenta; ciò dia l'idea di cosa vuol dire soffrire la fame, soffrire la guerra.

Non so se quella scolaresca abbia compreso allora questo mio racconto di vissuto nel conflitto. Oggi questi ragazzi saranno adulti e se vedranno ciò che succede da mesi in Ucraina comprenderanno forse la realtà della parola guerra.



Anche se un po' in ritardo desidero ringraziare tutte le clienti della Nevilia (la mia mamma) che hanno lasciato gli auguri per il suo centesimo compleanno.

Il libriccino con tanti pensieri affettuosi sarà letto e riletto ed è un prezioso ricordo degli anni passati in merceria (dal 1953 al 2015).

Ringrazio Federica e Antonella per il pensiero.

Maria Pia Breviglieri
(2 luglio 2022)

Quanti sono gli Alain incontrati nella nostra vita? Tanti e diversi. Alcuni molto amati anche da un vasto pubblico, altri sconosciuti ai più. In questo caso lo pseudonimo, si ispira a Pierre-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Naturalmente, questo è un diverso Alain, nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

r u b r i c a

GLI APPUNTI DI ALAIN

> di Alain Delon, Alain Prost, Alain De Botton, Alain Resnais, Pierre-August Chartier detto Alain

L'ACQUA

1. L'acqua è vita.
2. L'acqua disseta persone, piante, animali, terreni...
3. L'acqua è insostituibile.
4. L'acqua pulisce.
5. L'acqua toglie la stanchezza.
6. Il ciclo dell'acqua è molto complesso: riempie le falde, forma le nuvole, i vapori, le nebbie e le piogge, alimenta i mari, fa funzionare turbine, pale, macchine da lavoro. Trasporta barche.
7. Ma deve esserci una comunicazione ininterrotta terra-cielo. Tombare l'acqua significa seppellire il proprio futuro.
8. L'acqua è un bene collettivo? Quando lo zuccherificio di San Giovanni in Persiceto iniziò la sua attività, per avere l'acqua necessaria al suo funzionamento, inserì un tubo nelle falde acquifere. In tre giorni tutte le fontane nel raggio di 10 chilometri ed oltre smisero di zampillare per sempre.
9. Davvero l'acqua è un bene collettivo? Dopo aver utilizzato l'acqua per i suoi processi, lo zuccherificio riversò l'acqua sporca (e acida) nel canale di via Cento, provocando la morte di tutti i pesci (allora c'erano), degli animali e delle piante utili alla salute del canale. Tutti i fossi e i maceri collegati seguirono la stessa sorte. Dai dintorni arrivarono tante persone a piedi, in bicicletta, in motorino. Tutti erano stupiti, disperati e impotenti.
10. Invece uno zuccherificio in Germania già nel 1982... Sembrava un castello. Con un ampio laghetto davanti con i cigni. Lo si scopriva come zuccherificio solo dai nastri trasportatori in alto. L'acqua veniva presa dal laghetto, utilizzata, ripulita e rimessa nel laghetto. Un processo circolare perfetto.
11. Giorgio Nicoli da sindaco aveva iniziato la campagna per far mettere tutti i filtri per risanare tutti i canali e gli scolari.
12. Nessuna delle fabbriche, delle industrie, degli enti che pescano nei fiumi lo fa tutt'oggi. Consumano l'acqua della collettività. Il Po è un fiume prosciugato già a metà percorso.
13. Il primo correttivo sarebbe quello di costringere tutti quelli che pescano dal Po e negli altri fiumi a costruire bacini per un utilizzo circolare di acqua. Occorre ridare vita al Po.
14. Nel nostro piccolo, a San Giovanni in Persiceto ci sono due torrenti tombati. Sapete quali sono?
15. Eppure i torrenti possono di nuovo gonfiarsi e far esplodere le tombature e, anche se magari solo una volta ogni 10/20 anni, lo faranno.

16. Come mai sono tombati? Capita che la gente costruisca case e faccia uscire i liquami nel fosso/canale/torrente più vicino. La multa eventuale costa meno dei filtri. Ma naturalmente i liquami puzzano e quindi questi bravi cittadini chiedono (e ottengono) le tombature.
17. Quando le tombature salteranno, i responsabili avranno già terminato il loro ciclo politico e non pagheranno.
18. C'è un regolamento comunale sui canali, maceri e fossi, ma vista la siccità perché preoccuparsi di farlo rispettare? Gli uffici dedicati non si attivano. E gli enti preposti perché debbono spendere per preservare i canali dall'interramento?
19. Emergenza siccità? È più esatto chiamarla siccità programmata.
20. Emergenza siccità? Qualcuno crede che basti fare qualcosa, tipo razionare l'acqua. Ma razionare l'acqua significa che è già troppo tardi.
21. Addio muschi, girini e rane. Chi ha visto un fosso dove i muschi filtrano l'acqua, un'acqua trasparente, conosce la meraviglia. Il miracolo.
22. Occorrerebbe vietare le tombature e riaprire i bacini d'acqua tombati.
23. Le acque non si debbono chiudere, ma far defluire in vasche di espansione eventualmente.
24. Tutto ciò che inquina l'acqua va filtrato. Tutte le case dovrebbero essere dotate di filtri e dotate di regole, comprese multe serie.
25. Occorrerebbe distinguere fra acqua potabile e acqua non potabile, destinandole a usi diversi.
26. Quello che non si raccoglie dal basso con i pozzi andrebbe raccolto dall'alto con cisterne per l'acqua piovana.
27. Occorre anche distinguere le acque bianche, le acque grigie e le acque nere per un diverso utilizzo.
28. Un esempio positivo: persino il Danubio è stato un fiume inquinato nel tratto di Vienna. Ora è di nuovo balneabile. Ci si può nuotare dentro.
29. Un secondo esempio virtuoso: il filtraggio delle acque dell'acquedotto di Vienna è garantito da un depuratore eccezionale (tecnologia italiana). Una persona che ha vissuto a Vienna per un periodo di tempo molto limitato, un mese, ha raccontato di aver perso 15 chili a aver ottenuto una pelle meravigliosa. Obiettivo mai più raggiunto.
30. I depuratori verso il mare sono indispensabili e debbono diventare l'efficiente baluardo per difendere il mare dalla nostra protervia e dalla nostra ignoranza.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

Non sono trascorse nemmeno 48 ore dalla caduta del governo e quindi di fatti, parole e comportamenti che hanno generato potenti onde di rabbia ce n'è una moltitudine tale che nell'indecisione della selezione meglio passare un bel colpo di... doposole e nutrire la pelle per concentrarsi su altro ancora. Sull'acqua diffusa alle ore 11.30 sui campi da beach volley e attorno ai tavoli da Teqball? Pure ammesso che sia acqua di riciclo e non potabile, di questi tempi sempre acqua è e, considerando i razionamenti su più fronti durante le ore diurne, forse sarebbe bene pensare a non abusarne per un nobile passatempo. Sugli incendi che bruciano ettari di Carso e Versilia? Tragedie ecologiche ed economiche che vanno ad incrementare quel dato recentemente condiviso dal WWF che vede la superficie devastata dalle fiamme in Europa nei primi cinque mesi del 2022 5 volte maggiore rispetto alla media del periodo 2006-2021 e che il 97% degli incendi in Europa è riconducibile all'attività umana. Della guerra in Ucraina? Rientrata ormai nella categoria notizie su cui scrollare,

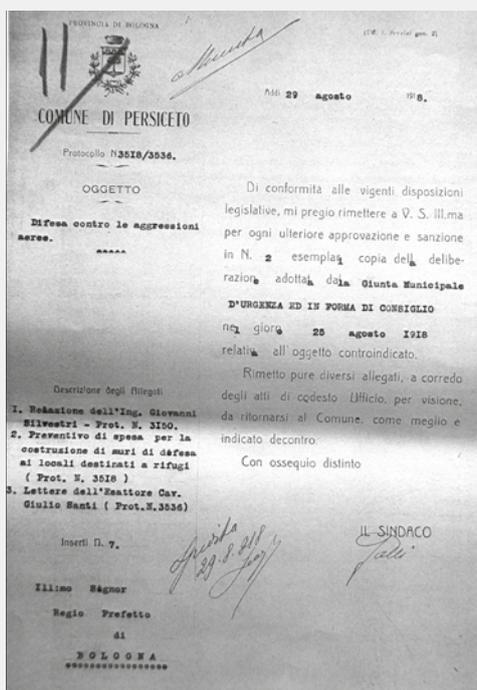
SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

RIFUGI CONTRO I BOMBARDAMENTI AEREI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

In questi tempi nei quali inquietanti venti di guerra scuotono nuovamente l'Europa, alcuni documenti dell'Archivio Storico Comunale Persicetano (b. 37.1104, tit. VIII, cl. 5, fasc. 1, sottofasc. 22,) ci informano sulla paura ingenerata, anche in una popolazione relativamente lontana dal fronte come la nostra, dagli sviluppi della guerra aerea nel corso del primo conflitto mondiale. La maggior parte di noi ha sicuramente sentito raccontare dai genitori o dai nonni della paura suscitata tra la popolazione dai bombardamenti avvenuti nei tragici anni della seconda guerra mondiale; forse pochi, però, sapranno che tale paura era appunto già comparsa nel corso del precedente conflitto 1915-'18; ricordiamo, ad esempio, il bombardamento austriaco del gennaio 1916 su Rimini, il bombardamento austriaco su Milano del 14 febbraio 1916 e la conseguente rappresaglia italiana su Lubiana, il bombardamento italiano su Trieste del settembre 1916, il bombardamento austriaco su Venezia nella notte tra il 27 e il 28 febbraio 1918 ed il bombardamento austriaco su Bari nell'agosto del 1918. Vista la preoccupante situazione, con documento datato 17 luglio 1918 il Sindaco Raffaele Galli ordina prudentemente quanto segue all'Ufficio Tecnico comunale persicetano:

Il Sindaco [...] ordina all'Ufficio Tecnico sotto la sua diretta responsabilità. 1) di esaudire tutto quanto è relativo ai rifugi pubblici e ai rifugi privati, acciò possano al più presto essere improntati 2) di provvedere a che siano osservate tutte le norme relative alla minor intensità della illuminazione pubblica e privata, e all'oscuramento della Città,



Lettera spedita il 29 agosto 1918 dal Sindaco di Persiceto al Prefetto in merito alla difesa contro eventuali bombardamenti aerei.

al qual ultimo effetto si è già scritto alla Società Elettrica Persicetana. 3) di provvedere ai cinematografi e luoghi di pubblico ritrovo [...]. 4/a) di procedere immediatamente alla chiusura del portico a fianco dell'asilo nel Convento Frati, vedendo così il locale più sicuro rifugio, in caso d'incursione dei bambini 4/b) di prender nota che le scolaresche che si trovano nel Palazzo Comunale si rifugeranno nei corridoi e nelle scale del Teatro Comunale. 4/c) di provvedere ad un sicuro rifugio per le scuole che si trovano in Via Giulio Cesare Croce, nei locali del Club, in Partecipanza, trasferendole, in caso, in locali più sicuri [...].

Sempre in data 17 luglio 1918 segue poi un comunicato del Sindaco alla popolazione persicetana:

Ad invito dell'ill.mo Signor Comandante il locale Presidio militare [...] il Sindaco comunica le seguenti norme da seguirsi, a difesa della popolazione nella eventualità di incursioni aeree. 1°) SEGNALI. a) Segnale d'allarme - Avvistata la minaccia di una incursione aerea il pericolo sarà segnalato col suono a stormo di tutte le campane della pubblica torre della Chiesa Parrocchiale del Capoluogo. b) Segnale di cessato pericolo -

La cessazione del pericolo sarà segnalata col suono della campana grossa o campanone 2) ILLUMINAZIONE. Dalle ore 20 saranno osservate le norme dello oscuramento; nessuna luce per quanto tenue, deve filtrare dall'interno allo esterno dei fabbricati quando sia dato il segnale di incursione. 3°) CONTEGNO DELLA POPOLAZIONE. Al segnale d'allarme la vita della città deve restare sospesa perciò è assolutamente vietata la circolazione, e, oltre a quanto è disposto per la illuminazione si osserveranno le norme di che in appresso: a) Le saracinesche e le serrande in genere e le imposte esterne delle finestre saranno chiuse aprendo i telai a vetri; le porte di accesso dalle vie alle case devono tenersi aperte. b) I cittadini che

CONTINUO DI PAGINA 30 >

declassata a guerra tra le tante guerre, nonostante le conseguenze nelle vite delle nostre latitudini non siano risibili, né tanto meno passate o digerite, nonostante lo sforzo che ancora tante realtà stanno mettendo in campo nelle accoglienze delle persone fuggite da quella guerra. Delle tragedie urbane estive? Così tragiche da non alleviare nulla di fronte alla morte di una bambina che non ha nemmeno avuto il diritto di esser motivo di preoccupazione per chi l'ha messa al mondo. E ogni parola in più toglierebbe peso all'atrocità dell'indifferenza. In mezzo a questo zapping di attualità, di moti d'animo che tolgono la fame, in quel caldo che non molla neanche alla sera, chiudi tutto, fogli e pdf aperti e decidi di buttarti a fare zapping televisivo e incappi in una trasmissione in cui vari pretendenti si propongono a una madre che, accompagnata da figlia o figlio, ambisce a trovare un compagno di vita. Guardi quelle immagini che scorrono e ti domandi se sia solo tu a trovare improponibile il tutto. Al di là del fatto che è dato associato tu non abbia studiato psicologia, né pedagogia, né ogni altra scienza che abbia a che fare con le relazioni familiari, ma pensaci bene, proporresti mai a qualcuno di stare lì a guardarti mentre abbracci per qualche minuto una persona sconosciuta che deve convincerti che potrebbe essere la persona giusta per te? Ma dai! Dopo due anni che ormai viviamo nella consapevolezza che ogni tocco fisico ad altra persona può creare contagio, ma come può esser bello da propinare far vedere che una donna in cerca di un compagno come secondo momento di conoscenza lo debba abbracciare? Tralasciando poi il

SEGUE A PAGINA 34 >

si trovino all'aperto e in luoghi non sufficientemente riparati debbono ritirarsi entro i più prossimi rifugi. c) I conducenti dei veicoli debbono recarsi, a velocità regolare, al più prossimo luogo di ricovero ed ivi fermarsi. d) I mezzi per mettere al riparo gli alunni delle scuole sono stati caso per caso, diligentemente studiati e disposti. Al momento del bisogno provvederà all'uopo il personale preposto a ciascuna scuola. Le famiglie restino tranquille su la sorte dei loro figli e fidenti nell'opera premurosa e vigile dei Direttori e degli Insegnanti, pensando che è maggior pericolo esporre i giovani al percorso dalla scuola a casa che lasciarli dove si trovano. e) A chi durante un attacco aereo si trovi all'aperto o lontano dai luoghi di rifugio è consigliabile il distendersi a terra appena ode il sibilo caratteristico delle bombe, poiché il cono di esplosione non lambisce normalmente il terreno che circonda il punto di caduta. f) Si ricorda che è necessaria sopra tutto la calma, poiché la fretta può ingenerare panico talvolta più funesto del pericolo che si vuole scongiurare. 4°) RIFUGI. I rifugi nelle case private e negli edifici pubblici sono contraddistinti da cartelli indicatori a stampa e durante la notte da un fanale a color rosso. 5°) MEZZI DI PREVENZIONE E ASSISTENZA. Oltre che alle varie pubbliche istituzioni, essi sono in principal modo affidati al Corpo pompieri, dal quale si è predisposto quanto possa reputarsi necessario ed opportuno contro i pericoli di incendio; di crollo di edifici, non che di asfisia e contro quelli che possono essere dati dalle schegge [...]. 6°) TEATRI ED ALTRI LOCALI DI PUBBLICI SPETTACOLI. I teatri, i cinematografi e gli altri locali di pubblici spettacoli poiché nel caso di incursione viene tolta la corrente elettrica e quindi la luce, terranno sempre pronta la illuminazione sussidiaria preferibilmente a candele, escluso il sistema elettrico e il gas [...].

Il documento datato 1° agosto 1918 ed indirizzato al sindaco del Comune di Persiceto dall'ingegnere bolognese Giovanni Silvestri, riporta inoltre quanto segue:

Questo Ufficio tecnico ha con la maggior cura e attenzione esaminato il delicato problema della scelta dei rifugi per la popolazione di Persiceto in caso di incursioni aeree nemiche. Il modo col quale sono costruite le vecchie case di Persiceto fa sì che non si abbia la possibilità di scegliere come si vorrebbe dei sotterranei abbastanza protetti. Sulla indicazione della autorità militare, quest'Ufficio ha esaminato i seguenti locali che sono stati ritenuti possibili rifugi.

- a) Sotterraneo della chiesa.
- b) Cantina sotto la Cassa di Risparmio.
- c) Androne della casa Angelini.
- d) Cantina Manganelli.
- e) Piano terreno del Ricovero.
- f) Portico della scuola asilo.
- g) Logge del portico del Palazzo Comunale.

Il locale a) è indubbiamente il migliore, è quello che presenta il carattere di maggior sicurezza in confronto degli altri. Questo ufficio propone di fare sgomberare tutto il sotterraneo dalle merci ivi depositate, di praticare una porta di uscita sul giardino della chiesa oltreché munirlo delle solite lampade. Inoltre propone di difendere l'ingresso mediante una protezione o in sacchi o sabbia o in muratura imbottita di terriccio [...]. Stando le cose come sopra si è esposto, la questione dei rifugi si fa assai grave, perché è presumibile che la popolazione nel caso di allarme fugga dalle proprie case e si precipiti nei pochi rifugi sopradetti i quali per il solo fatto del cartello che li indica, acquistano nella mentalità del popolo un significato di salvezza. I risultati invece potrebbero essere del tutto disastrosi e molto più gravi di quello che potrebbe accadere se ognuno restasse nelle proprie case. Specialmente se si pensa che fra l'allarme e l'azione nemica, è molto probabile che vi siano pochissimi istanti di differenza così che lo scoppio dei proiettili nemici potrebbe cogliere la popolazione in pieno movimento. Sorge quindi il dubbio se non fosse meglio di preparare un solo rifugio quello cioè del sotterraneo della chiesa e per uso esclusivo di coloro che durante un'incursione fossero sorpresi nella strada [...].

Nella circolare del 27 agosto 1918, inviata dal comandante del presidio maggiore Di Liberti a tutti i reparti dipendenti e, per conoscenza, all'Ospedale Civile ed al Sindaco del Municipio di Persiceto, si legge quanto segue:

Avendo l'Autorità civile emanate le norme e le istruzioni da seguirsi nel caso di incursioni aeree nemiche trovo opportuno far presente ai reparti dipendenti quanto segue: 1°) Ogni Comando deve stabilire il posto di rifugio più conveniente per il proprio personale. 2°) Siano date disposizioni perché i militari nel caso di incursioni non girino per il paese, e tengano quel contegno serio e dignitoso che tutti debbono avere specie quando sovrasta la probabilità di disavventure [...]. 3°) Siano costituite squadre di soccorso ed approntati strumenti da zappatori necessari in caso di crollo di muri ecc. 4°) I sigg. Direttori degli ospedali militare e civile sono pregati di provvedere per l'apposizione dei segnali stabiliti dalla Convenzione di Ginevra e per tutte le disposizioni che crederanno opportune per salvaguardare gli ammalati immobilizzati. 5°) Nei locali adibiti a caserma siano sgomberati i solai dalle materie facilmente infiammabili, siano tenuti dei recipienti pieni d'acqua e dei sacchi con terra o sabbia onde poter soffocare il primo sviluppo di qualche probabile incendio [...].

Fortunatamente tutte queste precauzioni furono allora prese inutilmente, in quanto bombardamenti nemici non ve ne furono. Ma la paura di simili azioni belliche per la prima volta si fece strada tra le autorità e la popolazione, in una specie di prova generale di quanto, purtroppo, sarebbe successo nel devastante conflitto 1940-45.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

fatto che, essendo il pretendente a dover convincere la donna di essere il suo tipo giusto, gli abbracci si mischiano di altro e il tutto sotto gli occhi del figlio o della figlia chiamati a guardare con attenzione quell'abbraccio e ad ascoltare le sensazioni che di ogni abbraccio la madre riporta. E la prova successiva è addirittura un massaggio, che la donna, a pancia in giù su di un lettino, con la schiena nuda, deve farsi fare dai diversi pretendenti, che hanno ovviamente sempre il compito di far capire di essere il meglio sulla piazza. E ovviamente tornata in stanza cosa deve fare la madre se non raccontare al figlio o alla figlia le sensazioni provate come fosse l'adolescente che si confida? Sarai tu ad avere turbe mentali se mentre guardi queste scene ti spuntano fumetti in testa su parità di genere o sul numero dei femmicidi in Italia? Lasci quel canale continuare a propinare la trasmissione, pur se qualche curiosità su i criteri in base a cui la madre con figlio o figlia decideranno chi scegliere ti rimane, spegni tutto e decidi di investire le ultime battute della giornata nel libro *Le correzioni*. Titolo emblematico. Che ti fa tornare alla mente il viso sorridente degli assistenti della spiaggia arrivati, dopo chiamata a carabinieri e a polizia municipale del luogo, per correggere l'ingresso ad una pista ciclabile che aveva misure non ancora aggiornate alle nuove biciclette di chi ha una mobilità non tradizionale. Che ti fa tornare alla mente che ammette correzioni e nuove calibrature chi intende perseguire un obiettivo d'insieme... e basta però che poi ti torna la rabbia verso chi ha appena ribaltato il tavolo!

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Illustrazioni
SERENA GAMBERINI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Ungarelli 17
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero

ROMANO SERRA
SIMONETTA CORRADINI
GIOVANNI CAVANA
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XX, n. 06/07 2022 - Diffuso gratuitamente

